AMMAESTRAMENTI
DI
BASILIO IMPERADORE.

ΒΑΣΙΛΕΙΟΥ

ΤΟΥ ΡΩΜΑΙΩΝ

ΒΑΣΙΛΕΟΣ

Κεφαλαια παραινετικα ξς

ΠΡΟΣ ΤΟΝ ΕΑΥΤΟΥ ΥΙΟΝ

ΛΕΟΝΤΑ

ΤΟΝ ΦΙΛΟΣΟΦΟΝ.

ΕΝ ΝΕΑΠΟΛΕΙ
ΕΠΙ ΤΥΠΟΓΡΑΦΙΑΣ ΤΟΥ ΟΡΣΕΙΝΟΥ

ᾳψξς

AMMAESTRAMENTI
DELL' IMPERADORE
BASILIO
A SUO FIGLIUOLO
LEONE IL FILOSOFO
VOLGARIZZATI
DAL CAVALIER
PROSPERO DE ROSA
DE' MARCHESI DI VILLAROSA.

IN NAPOLI
NELLA STAMPERIA ORSINIANA

CIƆIƆCCXCVI

ALL' ALTEZZA REALE

DI

FRANCESCO DI BORBONE

PRINCIPE EREDITARIO

DELLE DUE SICILIE.

Comechè avessi io, la Dio mercè, ben per tempo appreso, che inutili sieno per riuscire gli studj, che per noi si mettano in ogni maniera di letteratura, se non vengano quelli al buono e laudevol fine diretti di arrecar gio-

vamento a noi medeſimi , e ad altrui ; mi era nondimeno convenuto aſpettar l' occaſione , nella qual deſtro mi veniſſe colle fatiche del mio ingegno alcun utile , quale e quanto eſſer poteſſe , recare a queſta patria mia ; o qualora la ſcarſezza de' miei talenti me l' aveſſer conteſo , il deſiderio almeno vivamente ed efficacemente moſtrarne . Per la qual coſa a ſpecial favor del Cielo per me fu attribuito di eſſermi in queſto aureo libro avvenuto, che gli Ammaeſtramenti contiene, dati già nel Greco idioma dall' Imperador Baſilio il Macedone a Leone ſuo figliuolo cognominato il Filoſofo , come quello, che un compendio eſſendo del-

la più ſoda Criſtiana politica, e che ſe traſportato foſſe in volgar Italiano, e da rariſſimo che era, ovvio foſſe divenuto, e di facile acquiſto a ciaſcheduno; non piccol vantaggio non pur a' miei cittadini, ma sì a tutta l' Italiana gente ſenza fallo recato avrebbe. E veramente tai Ammaeſtramenti non ſoltanto utili da reputar ſono per un Principe dall' alta Divina Provvidenza deſtinato a formar la più vera felicità de' popoli a lui ſoggetti; ma sì di grandiſſimo giovamento rieſcono ancora per ogni ordine di perſone, ancorchè in minor fortuna coſtituite. Nè quì è d' uopo, che molte parole io ſpenda, perchè l' ALTEZZA VOSTRA REALE com-

prenda, quanto dir mi voglia; e come io venni a gran ragion perſuaſo, che quando dedicato mi foſſi a cotal' impreſa, avrei i miei talenti impiegati non ſolo in pro de' privati, ma in ſervigio ancora de' miei ſteſſi Sovrani. E ben ho motivo di applaudir alla diligenza, ed allo ſtudio indefeſſamente per me poſto in condurre a fine il preſente volgarizzamento; concioſſiachè mi avvenga di metterlo fuori per le ſtampe in tempo il più opportuno, e 'l più fauſto per la Nazion noſtra, qual è quello della maggior età, a cui è VOSTRA ALTEZZA REALE, per alta mercè di Dio, felicemente pervenuta; e quando per l' appunto ad apparir in-

incominciano i frutti e dell' egregia indole vostra, e dell' ottima e saggia instituzione dagli Augusti vostri Genitori ricevuta. Ed a chi dunque con più di ragione intitolar doveasi questo libro, di cui la più piccola parte a me si appartiene, che al Real nome di FRANCESCO DI BORBONE delizia e speranza del popolo Napoletano?

Che se l' ALTEZZA VOSTRA REALE per somma e sovrana degnazion sua questo mio omaggio non vorrà sdegnare; son certo, che recandosi questi Ammaestramenti nelle mani, goderà altamente di ritrovare in essi con Imperial dignità espresse, quelle massime istesse, che ha col latte bevute, e che

han

han gittato profonde radici nel ſuo Real cuore; e dove ciaſcun gode di vederle adulte con ſicura ſperanza di ubertoſiſſima raccolta. Ed a me giova ſperare, che come vieppiù VOSTRA ALTEZZA REALE accenderaſſi di amore per eſſe, così a gradimento avrà il tenue dono e l'animo oſſequioſo del donatore. E quì augurando a VOSTRA ALTEZZA REALE tutte le benedizioni dal Cielo nel ſuo nuovo ſtato conjugale, ed una numeroſa prole per ſoſtegno e decoro dell'eccelſo auguſto glorioſo BORBONICO nome; reſto a' ſuoi piedi, con profondo oſſequio alla Real ſua grazia raccomandandomi.

Di V.A.R.

Umiliſs. e fedeliſs. Suddito
Proſpero de Roſa.

AL LETTORE

PROSPERO DE ROSA.

NEll'imprendere a recar in vòlgar italiano gli Ammaeſtramenti dell' Imperadore Baſilio abbiamo fatto uſo dell' edizion di Baſilea del 1633 *con la verſione latina di Bernardo Damke; la qual ſi trova dietro agli altri non diſſimili precetti di Agapeto Diacono diretti all' Imperadore Giuſtiniano , quale libro abbiamo rinvenuto nella Biblioteca de' PP. dell' Oratorio di queſta Città, fornitiſſima quanto altra mai di vecchie edizioni: non eſſendoci ſtato poſſibile, per le diligenze da noi praticate, di poter avere ſotto gli occhi alcune di quelle altre ſtampe , che ſon ricordate dal Fabbricio nella Biblioteca Greca; dalle quali avremmo potuto ſenza fallo trarre non piccolo profitto, ſoprattutto nel confronto di alcuni paſſi, dove a noi è ſembrato, che l' au-*

l' autore di questa edizione da noi avuta presente, si sia manifestamente ingannato, secondo abbiamo avvertito nelle note.

In questo volgarizzamento poi, per quanto l' indole della Toscana favella ha comportato, possiamo ben assicurar il lettore di esserci attenuti alla lettera del testo; e perciò non fia maraviglia, se alcune fiate siamo stati obbligati a tener una strada assai diversa da quella del traduttore latino; il quale, bisogna confessare il vero, in molti luoghi non ha felicemente resa la forza delle Greche espressioni; siccome abbiamo, secondo ci è caduto in acconcio, anche in certe noterelle osservato.

Abbiamo inoltre stimato di premettere agli Ammaestramenti alcune brievi memorie della vita tanto dell' Imperadore Basilio autore di essi, quanto del suo figliuolo Leone, al quale son diretti; perchè il Lettore sia istruito non solamente della vita pubblica, ma sì della pri-

privata di questi Principi : la qual cosa già prima di noi era stata fatta, com' accenna il Fabbricio, dal traduttor Francese, che pubblicò la sua versione in Parigi nel 1690, e che noi abbiamo per lungo tempo ricercata invano.

Nel distendere pertanto tai memorie, non si è da noi tralasciato di consultare gli Storici sincroni, che trovansi nella gran raccolta delle cose Bizantine. Ed in ciò non poco ne han giovato i lumi comunicatici dal dottissimo nostro amico D. Francesco Daniele Regio Istoriografo, e Segretario dell' Accademia Ercolanese; il quale siccome fu il primo, che l' idea ne suggerì di por mano a questa traduzione; così con quella gentilezza e cortesia, che forma uno de' più bei suoi pregi, non ha tralasciato di somministrarci tutt' i mezzi opportuni, per condurre al desiato fine l' impresa.

Del pregio poi di tali Ammaestramenti

non istimiamo di far qui parola, potendo ogni uno in leggendogli formarne da per se stesso il giudizio. Certo è, che si sono accordati gli scrittori sì antichi, che moderni a riputargli un complesso della più sana dottrina Cristiana, e della più santa politica; e perciò utilissimi ad ogni uno, specialmente poi a' Reggitori di Popoli. Senzachè ne fan chiara testimonianza le diverse traduzioni pubblicate in Germania, in Francia, ed anche in Italia. Ma di tai traduzioni, ricordate tutte dal Fabbricio, non abbiamo potuto avere altra notizia; fuorchè quel piccolo cenno, che presso del citato autore se ne trova fatto; e dell' italiana soltanto possiamo avvertire di essere stata pubblicata per le stampe in Venezia nel 1604 *sulla fine dell' Opera del* Soldato Cristiano *di Antonio Possevino Mantovano.*

Altro ora non ci resta, se non che di pregare il nostro benigno Lettore a ricevere di buon grado questa qualsisia cura e di-

e diligenza da noi in pro ſuo adoperata, luſingandoci, che di qualche utile eſſer poſſa queſto libro a' noſtri Cittadini, ed anche all' Auguſto Regal Principe erede ed immagine del clementiſſimo noſtro Re e Signore; ſotto i di cui auſpicj ha la ſorte di venire alla luce.

REA-

REALE DISPACCIO.

Essendo stato il Re informato da' Regj Esaminatori, che se libro mai l' onor meritò di portar in fronte il nome della Real Altezza del Nostro Principe Reale, senza fallo sia la versione da VS. Illustrissima fatta con somma eleganza dal greco idioma nel volgare degli Ammaestramenti dell' Imperadore Basilio cognominato il Macedone, a Leone suo figliuolo; tanto essi son pieni della più pura Cristiana Morale, e della più saggia politica; si è la M. S. degnata concederle l' implorato permesso di dedicar siffatta versione alla Real Altezza Sua. Di Real ordine e con mio particolar piacere ne passo a VS. Illustrissima l' avviso, per sua intelligenza e governo; prevenendola, che la presentazione degli esemplari alle Persone Reali si debba fare per questa Real Segreteria di Stato di mio Carico. Palazzo 26. Gennajo 1796. = Carlo Demarco = Signor Cavaliere D. Prospero de Rosa.

VITA DELL' IMPERADORE

BASILIO.

IGnorasi l' anno, in cui nacque l'Imperador Basilio, cognominato il *Macedone*; e solo si sa, che fu sotto l'Impero di Michele, detto *Rangabè*; sappiamo altresì, ch' ei nacque di vili ed oscuri genitori in un villaggio di Adrianopoli Città celebre della Tracia, che allora si appartenea alla Macedonia; da cui trasse egli il cognome. Non mancarono di quei, che appena salito Basilio sul Trono, si studiarono di dimostrare, ch' ei traesse antica origine dagli Arsacidi; e vi fu pure, chi da Alessandro il Grande il fece discendere. Tutto quello però, che a lui mancò di splendor di natali e di nobiltà di sangue, dalla provvida Natura supplito venne a larga mano con quelle doti, onde gli uomini pervengono alle maggiori fortune. Fu Egli bello e prode della persona, ed un portamento avea grazioso e gentile, sì che facilmente l' affetto conciliavasi di chicchessia. A queste esterne qualità univa poi un ingegno vivace; atto

 egual-

egualmente ad immaginare, che ad eſeguire le più difficili impreſe, ed un animo ben diſpoſto ed inclinato al bene.

Se vuolſi preſtar credenza ad alcuni ſcrittori, la ſua prima età accompagnata fu da diverſi avvenimenti, che il futuro ſuo eſaltamento all' Impero vennero quaſi a preſagire; tra' quali come il più maraviglioſo vien il ſeguente prodigio riferito da quaſi tutti gli Storici. Era Egli già nell' età adulta pervenuto; quando, non avendo modo, come oneſtamente vivere nel ſuo paeſe, riſolſe di portarſi in Coſtantinopoli, per tentar quivi la ſua fortuna. Poſtoſi dunque in viaggio pervenne in quella Città ſull' imbrunir della ſera, e ſtanco dal lungo cammino, a giacer ſi poſe ſulla ſoglia della Chieſa di S. Diomede, ch' era d' appreſſo ad una delle porte della Città; dove fu da profondo ſonno preſo. In quel mentre venne veduto in ſogno al cuſtode della Chieſa il Santo Martire Diomede, che lo avvertiva di accogliere nella ſua abitazione quell' uomo, che ſu la ſoglia di quella dormiva, come colui, che ſarebbe col tempo niente men che Imperadore divenuto. Deſtatoſi a tale avviſo il

cu-

custode corse subito fuori della Chiesa, nè trovandovi altr' uomo dormendo, che Basilio meschinamente vestito, non s' indusse a credere poter esser quegli l' uomo dal Santo additatogli, onde tornossene di bel nuovo al suo letto: ma poichè ebbe per ben due altre volte lo stesso avviso, videsi alla fine costretto a dar fede a quella visione; e subito corso a destar Basilio, nella sua abitazione il condusse, e di tutto il bisognevole fornillo, secondo che meglio potea. Ne di ciò contento si adoperò per mezzo di un suo fratello, perchè fosse introdotto nella Corte di Teofilo denominato il *Piccolo* ricco e potente Signore, e cugino dell' Imperadore; quasi prevedendo, che questo era il mezzo com' avverar si potesse ciò, che il Santo manifestato in sogno gli avea: ed a promettergli con giuramento il costrinse, che giunto sul Trono, si fosse di lui rammentato, e di suo fratello.

Quanta fede prestar si debba a tale racconto altri sel vegga; ma quindi si trae, che l' origine dell' innalzamento di Basilio s' abbia a ripetere, dall' esser egli divenuto uno degli scudieri di quel Teofilo, da cui fu soprannominato *Cefala*, per

 la

la ſua groſſa teſta. Imperocchè colle ſue piacevoli e gentili maniere, e col dimoſtrare la ſua mirabile deſtrezza, ſpecialmente nel maneggio de' cavalli, ſi conciliò non ſolo l' affetto del ſuo padrone; ma sì per tal mezzo giunſe anche ad acquiſtar la grazia dell' Imperador Michele III; il quale in premio di avergli domato un cavallo, lo annoverò tra' ſuoi Scudieri, ed indi a poco creollo ſuo *Protoſtatore*; ch'era una dignità di quella Corte, che noi direſſimo gran Conteſtabile; e di mano in mano divenuto il maggior ſuo confidente, le prime cariche della Corte affidate avendogli, arrivò ſino a nominarlo ſuo collega nell' Impero.

Non è però da diſſimulare, che le vie tenute da Baſilio, per inſinuarſi nella grazia dell' Imperadore non furono punto decenti, anzi poco oneſte in vero. Poichè, per compiacerlo, ſposò la di lui concubina per nome Ingerina, ripudiando la ſua propria moglie Maria. Nè mancò di uſar raggiri, per atterrare la potenza di Barda Zio dell' Imperadore, la quale era il ſolo oſtacolo, per avvicinarſi al Trono. In ſomma tal fu l' ambizione di lui, che traſformò l'ottima indole, che da Natura ſortito ebbe.

Ma

Ma non sì tosto fu questa appieno soddisfatta colla ottenuta suprema Imperial dignità, che cangiò subito condotta, e gli parve tempo di dovere oramai lasciar la maschera di adulatore. Cominciò Egli allora a dimostrare tale prudenza e saviezza, che tutti stupivano, come un uomo di vile condizione in se unir potesse tante rare doti, e tanta perizia nella difficil arte di regnare. Nondimeno cotai virtuosi e lodevoli modi, siccome caro ed accetto il rendevano a tutt' i sudditi, così l' invidia gli concitarono contro di molti della Corte, e quindi l' odio dell' Imperadore medesimo. Perciocchè colui, avvezzo sin' allora a vivere a suo capriccio, e a dar libero sfogo alle sue passioni coll' approvazione di Basilio; portava di mal animo, che questi stesso gli fosse di un continuo rimprovero, e non cessasse di riprenderlo del suo pravo operare per trarlo da quel disonore. Per la qual cosa tentò più volte di liberarsene con diverse insidie tesegli per mezzo di altri suoi nemici. Ma fu vano qualunque suo sforzo; poichè Basilio quasi come con particolar ajuto dal Cielo assistito fosse, da siffatti pericoli scampò sempremai. Intanto

Michele sdegnato di non trovar modo, onde toglierſelo d' innanzi, cominciò a fargli in pubblico i maggiori poſſibili affronti; ed una volta tra le altre, in mezzo della crapula e del vino proclamò novello Imperadore un giovine marinajo, che era ſuo confidente nelle diſſolutezze, per nome Baſilicino; nè ebbe difficoltà di veſtirlo degli abiti Imperiali, e preſentarlo al Senato, che ammutolì a tale ſtravaganza. Allora fu che Baſilio, il quale era ſtato buono, finchè non aveſſe veduta attaccata di fronte la ſua ambizione, ridotto a mal partito, pensò di prevenire il colpo, e disfarſi di Michele. Nè fugli difficile eſeguir il ſuo diſegno, ajutato da' principali della Corte, a' quali era divenuto quel Principe oltremodo odioſo, cogliendolo nel letto ubriaco dopo un gran convito. Fu queſto un enorme misfatto, di cui ben riconobbe la gravezza lo ſteſſo Baſilio, e moſtronne infatti alto pentimento in tutto il tempo di ſua vita, e nel punto di morte videſi agitato da queſto ſolo rimorſo.

Dappoichè Egli colla morte di Michele divenne aſſoluto padron dell' Impero, videſi queſto toſto rifiorire. Imperocchè appena, che n' ebbe

be prese le redini non vi fu disordine , a cui il novello Imperadore non si studiasse di dar opportuno e pronto rimedio : non furonvi mezzi conducenti al buon regolamento dello stato, ed alla tranquillità de' sudditi , che per quanto ardui fossero e malagevoli, venissero da lui trasandati. Infatti in brieve spazio di tempo rimise Egli la mancanza del Regio Erario, che molto esaurito trovò per l'enormi spese e profusioni fatte dal suo antecessore . Nuova forma diede a' giudizj; intraprese a dare miglior ordine al Corpo delle Leggi, opera, che fu poi condotta a fine dal suo figliuolo Leone ; aumentò lo stipendio ai giudici ; e de' nuovi n' elesse per dottrina e per probità riputatissimi ; e con queste e con altre molte provvidenze estirpò da' suoi Tribunali i cavilli, le oppressioni, e le calunnie, che a man franca vi si commettevano . Attese con ogni vigilanza ad impedire le frodi e l'estorsioni de' gabellieri , e degli esattori de' pubblici dazj ; e frenogli in modo , ch' ebbe a piagner di tenerezza un giorno , che dopo esatte ricerche fu assicurato, non esservi su di ciò alcuna doglianza de' popoli.

Fra le principali sue cure quella si fu di ri-

 sta-

ſtabilire l' Eccleſiaſtica diſciplina, e di troncare i principj di uno ſciſma, che già cominciava a naſcere nelle Chieſe di Oriente per opera di Fozio intruſo Patriarca nella ſede Patriarcale di Coſtantinopoli. Col conſiglio de' Veſcovi adunque cacciò toſto quell' ambizioſo dall' uſurpata ſede, racchiudendolo in un Monaſtero; e ſpedì il vaſcello Imperiale, per ricondurre il legittimo Patriarca Ignazio con tutt' i fedeli compagni del ſuo esilio. Quindi, col conſiglio di lui, e coll' autorità del Pontefice Romano, fece convocare un generale Concilio, ch' è per l' appunto l' ottavo Ecumenico tenuto in Coſtantinopoli nella Chieſa di S. Sofia l' anno di Criſto *869*. La preſenza dell' Imperadore, che intervenne a più ſeſſioni, ſervì a confermare il Veſcovil coraggio; poichè Egli, ad eſempio del Gran Coſtantino, conſervò loro una pieniſſima libertà, ſenza punto ingerirſi ne' loro giudizj. Fu intanto da quel venerando conſeſſo condannato Fozio, e riconoſciuta la ſua impoſtura; e furono ordinati molti Canoni ſalutari, così in materia di dogma, come di diſciplina; e nell' ultima ſeſſione fu letto un diſcorſo del medeſimo Imperadore pieno di zelo, col quale eſortò

tò tutti non solo Vescovi, ma sì laici ancora all'osservanza delle leggi della Chiesa, e de' loro reciprochi doveri.

Il suo zelo in materia di religione si estese ancor più avanti. Imperocchè molti mezzi Egli adoprò, affinchè la fede di Cristo Signor Nostro fosse introdotta tra' popoli della Russia. Infatti e di mitigar si studiò la coloro ferocia, e d' indurgli ad accettare un Vescovo consagrato dal Patriarca Ignazio; che con successo predicò ivi il Vangelo, e fece molti Cristiani. Si adoperò ancora per la conversione de' Giudei, ordinando pubbliche istruzioni e conferenze per essi; e adescandogli per via di carezze, di onori, e di ricompense, che i mezzi furono di guadagnarne non pochi. Fece molte spedizioni contro de' Paoliciani, che collegati co' Saraceni insolentivano contro i Cattolici, e gli distrusse. Edificò oltre a cento Chiese, Ospedali, e Monasteri. In somma dimostrò costantemente un sincero amore per la vera Religione.

Non fu pertanto Basilio meno valoroso in guerra. Fin da principio rivolse il suo pensiero a ristorar la milizia avvilita ed abbandona-

ta.

ta. Richiamò ſotto le bandiere i veterani diſ- guſtati; e con tal mezzo reſtituì la diſciplina, e formò buone e numeroſe truppe. Più volte comandò Egli l'eſercito in perſona, moſtrando un valore incredibile, col quale animava maravigliosſamente i ſoldati. E ſovente ripeteva, che il Principe è debitore a' ſuoi popoli della propria vita, e tutto dee conſagrare alla pubblica tranquillità. Con tali maſſime, e per tali vie riacquiſtoſſi il credito alle Romane armate; onde potè riportare ſegnalate vittorie ſopra i Saraceni; i quali in quel tempo erano divenuti ſormidabili all' Impero da loro infeſtato con continue ſcorrerìe.

A queſte prerogative aggiunſe egli quella di un ſommo diſintereſſe e di un amor tenero pe'ſudditi, de'quali concilioſſi grandemente l'affetto. Imperocchè non mai conſentir volle a' conſigli di cortigiani, quando d' imporre nuove gravezze venivagli propoſto. E ſi racconta, ch' eſſendo un giorno in anguſtie, per ſupplire alle neceſſarie ſpeſe; il Teſorier generale il conſigliaſſe ad imporre una maggior contribuzione ai ricchi, che ſecondo quei diceva, non erano ſtati taſſati in proporzione delle loro facoltà: Baſilio finſe di

ri-

rimaner persuaso; ed ordinò al medesimo Tesoriere di sceglier persone idonee a formar questa tassa giusta e proporzionata; *perchè*, disse, *quando le avrete trovate tali, come fa uopo, voglio saperlo*. Il Tesoriere tra poco gli presentò una lista di uomini a suo credere capaci della malagevole impresa: ma l'Imperadore rimproverandolo di tale scelta disse: *Questo affare è di tanta importanza, che toccherebbe a me, che sono il padre de' popoli di disimpegnarlo. Ma perchè le molte mie occupazioni non mel permettono, e debbo ad altri affidarlo, non trovo, che due sole persone, che l' età, i servigj, e l'integrità, me le facciano creder capaci di tale operazione; andate dunque, e fate intender loro ciocchè far si dovrebbe*. Ma questi due uomini singolari, de' quali ignoriamo il nome, si scusarono per la difficoltà della cosa, e pregaronlo di risparmiar la loro vecchiezza; alle quali preghiere dando Egli prontamente ascolto, mandò in dimenticanza il progetto. Nè giammai in tutto il resto del suo regno impose novelli dazj; ma sì trovò il modo di supplire alle grandi spese colla sua parsimonia. Impose infatti una

legge

legge a se, ed a' suoi successori, che per la tavola Imperiale non potesse spendersi più dell' annua rendita, che davano le terre annesse a due palagi da se fabbricati. Del rimanente fu liberale nel premiare; ma non prodigo: sostenne la dignità del Trono; ma senza lusso.

Amò inoltre la giustizia; ma temperandola a tutto potere colla clemenza. Diede di ciò un luminoso attestato in persona di alcuni disertori della flotta, a' quali risparmiar volle la vita; senza perder però il frutto dell' esempio di una rigorosa giustizia. Fece segretamente prendere dalle carceri trenta malfattori, condannati già a morte; e contraffatigli fece condurgli in quel portico, che diceasi *ippodromo*, dove furon frustati, come disertori; e quindi messi in barca furon condotti a vista della flotta ed impiccati, senza che alcuno gli riconoscesse. Questa sua clemenza si estese fin' anche verso coloro, che congiurato aveano contro la sua persona. A Curcua Capitano degl' Icanati convinto di aver macchinato insieme ccn parecchi Signori della Corte, per farsi proclamar Imperadore, fu contento di far cavare gli occhi, frustarlo, e rilegarlo in compagnia de' compli-

ci,

ci, donando loro la vita. Altrettanto praticò col Generale Leone reo di alto tradimento nella ſpedizione di Sicilia contro i Saraceni; a cui contentoſſi di far recidere la deſtra, cavare un occhio, e rilegarlo. Amava oltremodo la verità, ed abborriva l'adulazione dei cortigiani. Aſſiduo ed iſtancabile nelle cure del governo, non tralaſciò mai lo ſtudio della Storia, per iſtruirſi. Adornò di belle e magnifiche fabbriche la Città Imperiale: inſomma può dirſi eſſere ſtato l'eroe di que' tempi di barbarie, ſotto il cui governo l'Impero cambiò di aſpetto. Laonde non fia meraviglia, ſe fu in benedizione preſſo i popoli di Oriente; e ſe gl'Iſtorici tutti convengano nel ricolmarlo di lodi, a ſegno di commendare anche le ſue azioni meno lodevoli.

Nè le continue e laborioſe cure del governo obbliar fecero a Baſilio giammai di attendere alla ſua famiglia, ed alla educazion della ſua prole, che anzi, conoſcendo Egli eſſer queſto uno de' principali ſuoi doveri, non mancò di adoperare tutt'i mezzi, per bene allevare i ſuoi figliuoli, ed indirizzargli pel retto ſentiero della virtù. Di quattro, che n'ebbe, il

il primo per nome Costantino, destinato lo avea egli per suo successore all'Impero; ma gli venne miseramente per morte rapito, mentre l'oggetto era della pubblica non meno, che della paterna compiacenza per le rare doti, delle quali compariva adorno. Nondimanco mitigato gli venne il dolore di tale immatura perdita nell' osservare non dissimili qualità nell'altro suo figlio Leone, cui per meglio istruire nell' arte del governare fece suo Collega, ornandolo del titolo di Imperadore. Nè contento de' continui insegnamenti datigli colla voce; lasciargli volle in iscritto li quì appresso Ammaestramenti, delle più sode massime di morale e di Religione ripieni; che può dirsi avergli dettati col cuore; perchè gli avea Egli stesso praticati. Per la qual cosa vengon reputati degni di essere il libro *manuale* de' Principi.

Fu punto Basilio altamente dal dolore, avendo scoperta una tresca tra Eudocia sua moglie, e Niceta maggiordomo; ma, senza far altrimenti romor contro di Lei, ordinò che Niceta in un Monastero per la sua dissoluta vita si rinchiudesse. Usò gratitudine e riconoscenza, con raro esempio invero, verso co-

coloro, che beneficato lo aveano nella sua bassa fortuna. Creò Economo di S. Sofia, e *Sincello* del Patriarca quel custode della Chiesa di S. Diomede, che accolto lo avea già e promossolo; ed elevò a grandi dignità anche i suoi fratelli, che furon trovati di alto merito. Non dimenticossi giammai della sua originaria bassezza; che anzi ne faceva pompa. Quindi in una sala del suo palagio ordinò, che fosse Egli dipinto con attorno la moglie ed i figliuoli in atto di render grazie all' Altissimo, per averlo sollevato, qual nuovo Davidde, dal basso suo stato al Trono.

Ma questo eroe era uomo; e perciò non andò mai esente da' difetti, che offuscarono in parte la sua gloria. Quel Fozio, quell' impostore, per opera sua giustamente deposto e condannato; tre giorni soli dopo la morte d'Ignazio fu da lui stesso restituito alla Sede Patriarcale; ed affidogli di più l' educazione del suo figliuolo Leone. E quel ch'è peggio, fu allora creduto, che quello scaltro si fosse insinuato nella grazia dell' Imperadore, con aver composta quella falsa genealogia, in ripeter la sua discendenza dagli Arsacidi; di modo che Egli, il quale si

vantava della ſua primiera povertà; non isdegnò poi di far credere illuſtre almeno la ſua prima origine.

La reſtituzione di Fozio portò ſeco di neceſſità la perſecuzione di tutt' i buoni, che nemici erano ſtati di quell'ippocrita, e l'innalzamento di altri molti impoſtori ſimili a lui, e ſuoi partigiani. Tra quali fu il famoſo Teodoro *Santabareno*, ch' eſſendo ſtato in ſua giovanezza per atroci delitti condannato alla morte, ne fu ſalvato per opera di Ceſare Barda, e rinchiuſo in un Monaſtero. Quindi da Fozio ancor depoſto, vivente Ignazio, era ſtato ordinato Veſcovo di Patraſſo; la cui ſede avea il legittimo Paſtore. E finalmente introdotto dallo ſteſſo nella Corte coll'opinione di Santo, ebbe la ſcaltrezza di accalappiar Baſilio, fingendo anche miracoli; e poco mancò, che per opera ſua Baſilio non faceſſe ſcempio del proprio innocente figliuolo Leone, che quello ſcellerato creder fece un fellone armato, per commettere un parricidio, come racconteremo nella di lui vita. Il conobbe pur alla fine l'incauto Imperadore, quando vicino a morte diſſe a ſuo figliuolo: *non vi fidate di*

Fo-

Fozio, e del suo amico Santabareno; perciocchè essi mi han tratto nella rete colle loro imposture.

Non può però negarsi, che, per le mentovate rare qualità di Basilio, sarebbe stata somma felicità per l' Impero, che ci fosse vivuto più lungo tempo, o che avesse avuto successori simili a Lui. Ma un funesto accidente il tolse di vita dopo diciotto anni, e cinque mesi, che solo regnato avea; nel qual corso di tempo fu sempre vegeto e robusto, tal che lunga vita si promettea. Mentre, che un giorno, per sollevare l' animo suo era alla caccia, fu improvvisamente assalito da uno smisurato cervo, il quale avventatoglisi sopra, ed afferratolo per la cintura sbalzar lo fece da cavallo. Sarebbe Egli morto rimasto, se uno de' suoi cacciatori, ch' era a Lui per fortuna vicino, non avesse subito tagliata con un colpo di sciabla la cintura dell' abito: nondimeno la percossa ricevuta gli abbreviò i giorni. Imperocchè fu così violenta e gagliarda, che gli pose in gran sconcerto le viscere, e gli cagionò ancora una forte febbre; ond' Egli accortosi del vicino suo fine, chiamò a se il figliuolo Leone erede dell' Impero,

ed il governadore da Lui destinato a' suoi minori figliuoli; e dando loro diversi ricordi, finì dopo pochi giorni di malattia di vivere il dì primo di Marzo dell' anno di nostra redenzione ottocento ottantasei, universalmente compianto.

VITA

VITA DELL' IMPERADORE

LEONE.

L' Imperador Leone cognominato il Filosofo, o sia il Saggio nacque in Costantinopoli l' anno dell' umana salute ottocento sessantasei nel dì primo di Settembre. Sua madre fu una oscura donna chiamata Eudocia, conosciuta però più col nome d' Ingerina, perchè figliuola di un tal Ingero; la qual, essendo stata ripudiata dall' Imperador Michele, fu poi data in moglie a Basilio; da cui ebbe egli tre figliuoli, il primo de' quali fu Leone, che gli fu successore nell' Impero. La vita di costui, comechè fosse da più vizj macchiata; fu pure di gloriose e nobili azioni adorna, che rendettero il suo governo illustre del pari, che quello di suo padre.

Sortì Egli da natura un ingegno vivace, e quanto mai dir si possa facile ad apprendere le più difficili scienze; ed a farne anche uso, quandochè fosse uopo, con una mirabi-

rabile rettitudine di mente, per difcernere a primo afpetto il diritto dal torto. Era inoltre dolce, umano, e sopratutto nimico di fparger fangue. A quefte naturali fue doti fi aggiunfe l' ottima educazione datagli dal Padre, il quale non tralafciò i mezzi più opportuni da coltivare lo fpirito del figliuolo, onde diveniffe ottimo Principe e degno di lui fucceffore: e poichè l'ebbe del titolo d' Imperadore e di fuo collega fregiato, quefti faggi Ammaeftramenti diftefe per iftruzione di lui.

Di tutti quefti eccellenti doni feppe Leone far un ottimo ufo, effendo ancora vivo il padre, colla faggia e lodevole fua condotta; che la ftima traffegli e l' univerfale ammirazione de' popoli. Imperocchè nel volto, nel portamento, e nellè parole ombra di giovanil leggerezza non mai diè a divedere; che anzi dimoftrò fempre una ferietà, ed una faviezza fuperiore anche alla giovanile età fua.

Amava teneramente fuo padre; e quefto amore unito ad una natural fincerità di animo il configliò talvolta a palefargli il fuo rincrefcimento di vederlo ingannato da impoftori, capo de' quali era il famofo Santabareno con Fo-

zio

zio collegato. Ma di ciò accortosi quel ribaldo, non lasciò mezzo intentato, onde levarsi d'innanzi il giovane Leone; e poco mancò, che una volta non ne venisse a capo. Imperocchè insinuatosi destramente nell'animo del poco accorto giovinetto, che appena giunto era all'anno diciannovesimo dell'età sua, consigliollo a munirsi di qualche armatura, quando seguiva suo padre nelle cacce, dov'era il medesimo esposto a grandi rischi di belve non solo, ma sì di scellerati uomini. Non fu restio il giovine Principe a prender volentieri il consiglio del perfido cortigiano; e armatosi di pugnale, che in uno de' suoi stivali nascose, seguì suo padre alla caccia. Quando Santabarano sen corse a Basiliò, ed avvertillo, che suo figlio era segretamente armato per togliergli la vita. La calunnia ebbe ascolto; conciossiachè il ritrovamento del pugnale sopra di Leone ebbesi in luogo di piena pruova. Laonde il Padre acceso di sdegno fe spogliarlo degli ornamenti imperiali, e rinchiuderlo in orrida prigione. E poco mancò che nol facesse perire, o per lo meno facessegli cavar gli occhi, senza volerlo ascoltare. Ma finalmente consigliato dall'

 amor

amor paterno, e dalle vive istanze de' fedeli cortigiani, s' indusse ad udirlo; ed indi conosciuta la sua innocenza, e la perfidia di Santabareno, abbracciollo teneramente, e l' imperial dignità restituigli; mentre che il traditore colla fuga si sottrasse al gastigo.

Grandissimo fu il giubilo, che per tal restituzione di Léone alla perduta dignità, si sparse in Costantinopoli; di modo che il giorno dopo udissi il popolo gridare attorno all' Imperadore: *gloria sia di Dio, che il nostro giovane Principe ci ha renduto.* Le quali voci udendo Basilio, è fama, che così rispondesse: *figliuoli voi rendete grazie a Dio, perchè vi ha restituito Leone: pregatelo piuttosto, perchè quando sarà Imperadore, non vi faccia mandar voci di lamento.* Ed in verità sembrarono profetiche tali parole; imperocchè, morto essendo pochi mesi dopo Basilio, salì sul trono Leone in compagnia di suo fratello Alessandro, che non ebbe d' Imperadore altro che il nome.

Leone regnò solo; ed il popolo non tardò molto ad avvedersi, di esser in buona parte rimasto delle sue speranze deluso. Le sue ottime qualità furono oscurate dall' amor de' sensuali piaceri;

ceri ; onde malgrado la buona indole , e la capacità de' ſuoi talenti, fu coſtretto a ſervire alle ſue cortigiane , ed agli ſcellerati miniſtri de' ſuoi piaceri.

Fino dai primi giorni del ſuo impero moſtroſſi perdutamente innammorato di una donna quanto vaga , altrettanto ſcellerata, per nome Zoe, che fu coſtante fama d' averſi tolto d'innanzi col veleno ſuo marito Teodoro Guniazzo patrizio. La tenne però pubblicamente per concubina , finchè viſſe la ſaggia ſua moglie Teofana ; che pazientemente tollerò gl' inſulti di quella cortigiana : ed intanto conferì le prime cariche dell' Impero a Stilieno padre di Zoe ; onorandolo di un nuovo capriccioſo titolo di *Baſileopatore*, cioè *padre dell' Imperadore*. E queſti non laſciò di abuſare della confidenza del Principe a ſegno tale, che per proteggere i monopolj di alcuni ſuoi dipendenti, impegnò l' Imperadore in una ſanguinoſa guerra con Simeone Re de' Bulgari ; che riuſcì fatale per le truppe Imperiali.

Morta poi che fu Teofane, non ebbe difficoltà di menare in iſpoſa la ſteſſa Zoe , con rincreſcimento univerſale. Ma come a Dio piacque, la

novella Augusta dopo venti mesi gli fu dalla morte rapita; e questa morte tiroffi dietro quella di Stilieno, già decaduto dalla grazia del Sovrano. Ma succedette a costui un favorito peggiore, qual si fu un tal Samona Saraceno, che, lasciata avendo in apparenza, con la padria, la religion sua, erasi introdotto nella Corte; senza mai lasciar di essere in suo cuore Saraceno. Ebbe egli veramente il merito di scovrire al Principe una congiura, della quale era stato chiamato a parte; ma non avendo ciò fatto, che per desìo d' ingrandirsi, non amò giammai il suo Sovrano, e l' onor di Lui; ma servì sempre al proprio interesse.

Sposò poi Leone una donzella Frigia, a cui diè il nome di Eudocia; ma costei nello sgravarsi del primo parto, infelicemente insiem colla prole moriffi. Quindi s' impaniò nell' amor di una seconda Zoe, per soprannone Carbonopsina, che tenne in luogo di concubina; fino che, dato avendo in luce un bambino, che fu nomato Costantino, detto poi Porfirogenito, menolla in moglie: per lo qual matrimonio fu gran rumore in Costantinopoli; opponendosi ad esso gagliardamente il Patriarca Niccolò,

per

per lo canonico impedimento cioè, che le quarte nozze nella Chiesa Greca erano assolutamente vietate.

Tali debolezze tolsero a Leone tutta l'energìa; e non fecero sperimentare a' suoi sudditi tutti quei vantaggi, che sperar poteansi da un Principe intelligente, e che molto gli amava. Ciò non ostante, può numerarsi Leone tra i buoni Imperadori di quell' età infelice; e gli Storici contemporanei si accordano a ricolmarlo di lodi. Fu certamente egli un Principe ortodosso, ed a lui si dee, che avesse termine lo scisma di Fozio; cacciandolo dalla Sede patriarcale, in cui erasi intruso, e, malgrado gli anatemi di nove Romani Pontefici, vi si era per trent' anni sostenuto. Rispettò la Chiesa, seguendo gli ammaestramenti di suo padre; e fondò parecchi Monasteri. Amò teneramente i suoi sudditi; e per parte sua non recò loro alcun disgusto, se non in quanto tradito venne da perfidi ministri. Non si sa di avere imposto loro novelle gravezze o tributi, tuttochè le circostanze de' tempi lo richiedessero. Fu preso da grandissima afflizione nell' udire le stragi, e la ruina portata da' Saraceni alla florida Città di

Tes-

Teſſalonica; e non riſparmiò ſpeſa veruna, per riſcattare un numero grande di prigionieri; e per fare rifiorire in breviſſimo tempo la diſtrutta Città, concedendole eſenzioni molte, e privilegj grandiſſimi.

Fu ſempremai clemente, e non ſeppe punir colla morte neppure gl' inſidiatori della ſua ſagra perſona; come praticò con un certo Baſilio nipote di Stilieno, che convinto di fellonìa, non ebbe altra pena, che la fruſta, il bruciamento della barba e de' capelli, e la perpetua rilegazione. Segnalò eziandio il ſuo Regno con condurre a fine la nuova collezione del Diritto Civile, intrapreſa già da ſuo padre Baſilio; il quale moriſſi dopo averne pubblicato ſolo un *Manuale*, oſſia riſtretto delle fonti principali della giuriſprudenza detto da Greci Προχειρον: Leone ritoccò queſt' opera: pubbliblicò cento tredici Novelle, e finalmente diè fuori le ſue *Baſiliche* Βασιλικα νομιμα, raccolte giudizioſamente dal Codice e dalle Pandette di Giuſtiniano, ſoppreſſi i nomi de' giureconſulti, e degl' Imperadori. E' tutta l' opera diviſa in ſeſſanta libri, che furono appellati *Baſiliche*, o per memoria di ſuo padre Baſilio primo autore,

re, o come altri vogliono, perchè contengono le leggi degl' Imperadori detti in greco Βασιλεις: furono altresì appellati *primi* a distinzione delli *posteriori*, che furono le stesse rivedute ed aumentate da suo figlio Basilio Porfirogenito.

Prese più volte le armi; ma sempre per difendere i suoi stati dall'incursione de' nemici, specialmente de' Saraceni, che a suoi dì erano il flagello dell'Impero. Ma le sue spedizioni ebbero d'ordinario un esito infelice, comechè egli molto istruito fosse nell' arte della guerra, come ne fa testimonianza l'opera di Tattica, che di lui ci rimane scritta, con molto accorgimento (a). Scrisse ben' anche altri trattati di cose

(a) Quest'opera di Tattica è stata molto presso le culte nazioni riputata; come l' attestano le diverse traduzioni fattene in Latino, in Francese, ed anche nel nostro volgar Italiano. Fabbricio ne rapporta due sole Italiane, una cioè di Filippo Pigafetta, che l' arricchì anche di sue note, e fu stampata in Venezia la prima volta nel 1541, e ristampata poi nel 1586. e nel 1602, e l' altra di un tal Majolino Bisaccioni, stampata in Messina nel 1642, e ristampata poi in Venezia nel 1660. Ma oltre a queste ve n' ha un' altra stampata in Napoli nel 1612 fatta da un nostro

cose militari, che serbansi tuttora manoscritti. Per le quali opere, e per le cognizioni dell' astrologia giudiziaria, che professò, anzichè per la sua morale, è da dirsi, che acquistossi il glorioso appellativo di Filosofo. E per verità molte ciarle han lasciate scritte i Greci contemporanei della sua scienza divinatoria, in forza della quale molte cose predisse, che puntualmente dicono essersi avverate; e tra le altre quella, che in morendo avesse predetto a suo fratello Alessandro, che viverebbe non più, che tredici mesi, come avvenne. Ci rimangono ancora diciassette de' suoi Oracoli profetici scritti in versi Greci ed Arabici; ai quali ciascheduno può dare quella interpretazione

stro Militare chiamato Alessandro di Andrea; il quale alla perizia dell' arte di guerra accoppiò profonda erudizione in ogni genere di letteratura; come ne fan testimonianza le altre molte sue opere. Non si comprende poi, perchè questa versione dell'Andrea, la quale è infinitamente superiore alle altre Italiane, e fa molto onore alla nostra Nazione, non abbia avuto la sorte di esser mentovata dal Fabbricio, ancorchè questi facesse menzione di altre di epoca a questa posteriori.

zione, che più gli aggrada (a). Lasciò anche parecchie sue Orazioni in materia di Fede e di morale Cristiana saggiamente scritte; e da lui medesimo in varie congiunture recitate nella sua Corte, seguendo il costume di que' tempi, quando gl' Imperadori stimavano lor dovere quello d' istruire i sudditi nella religione, che professavano (b).

Ma

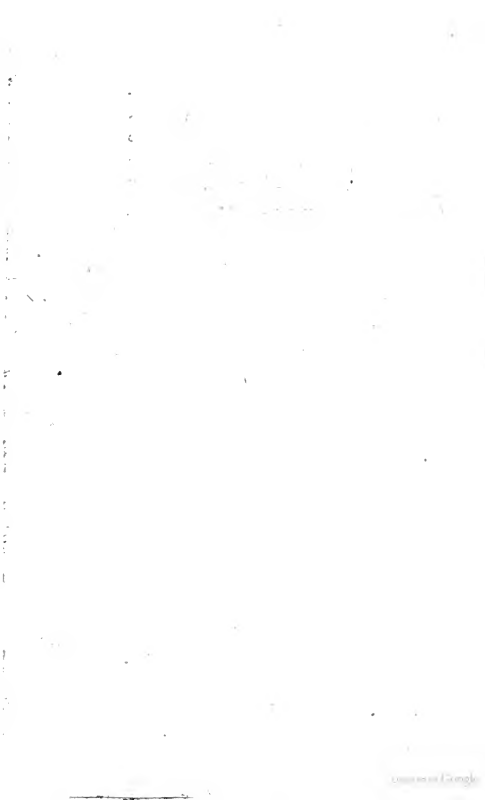
(a) Di questi oracoli rapporta il Fabricio esserne state pubblicate molte traduzioni in diverse lingue. Tra le quali ne annovera una in latino, ed in Italiano dal celebre Francesco Patricio di Dalmazia stampata in Brescia nell' anno 1596.

(b) Trentatre di queste Orazioni o siano Omilie di Leone tutte sopra argomenti sagri, sono esistenti nella Vaticana secondo riferisce lo stesso Fabbricio. La maggior parte di queste sono state tradotte in Latino, ed inserite nella Biblioteca de' Padri dell' edizione di Lione. Solo una sappiamo essersi recate in Italiano, e pubblicata anche per le stampe; la prima si è l' Omilia in lode di S. Niccolò Vescovo di Mira volgarizzata dal celebre Anton Maria Salvini ed inserita nella sua raccolta delle prose sagre; un' altra che tratta del Divino Mistero della processione dello Spirissanto, la quale andava nel numero delle inedite, è stata pubblicata e tradotta in latino dal Marchese Scipione Maffei lume ed ornamento della Itali-

Ma così il Regno, come la virtù di questo Principe fu di molto breve durata. Poichè sul principio dell'anno 911., non avendo egli oltrepassati gli anni quarantasei del viver suo, gravemente infermossi di una forte disenterìa; la quale consumandolo a poco a poco, il condusse agli estremi. Alcuni mesi pria di morire, e propriamente sul principio della quaresima, tenendo, com' era solito un discorso al Senato, ed alla Corte, disse: *che già vedea imminente la sua fine; laonde raccomandava loro, che ricordevoli di un Principe, che sempre governato gli avea con dolcezza, dimostrassero la lor gratitudine in verso di suo figliuolo, e di sua moglie*. Ed essendo poi già vicino all' ultima ora, nominò suo successore il fratello Alessandro, insiem col proprio figliuolo Costantino; raccomandandogli caldamente di trasmettere a questi l'impero. Nel che fu puntualmente eseguita la sua volontà. Ebbe da questa ultima sua moglie anche una figliuola, per nome Eudocia, di cui altro non sappiamo, che

liana letteratura del secol nostro, il quale avendola arricchita di dotte e giudiziose note la pubblicò per le stampe in Padova nel 1751.

che il nome. Finì di vivere Leone in Costantinopoli a dì 11. Maggio, dopo aver regnato anni venticinque e mesi due; e comechè talvolta dalle sue debolezze oscurato, fu nondimeno universalmente compianto.

BA.

Β Α Σ Ι Λ Ε Ι Ο Σ

ΕΝ ΧΡΙΣΤΩι ΒΑΣΙΛΕΤΣ ΡΩΜΑΙΩΝ ,
ΛΕΟΝΤΙ ΤΩι ΠΕΠΟΘΗΜΕΝΩι
ΤΙΟι ΚΑΙ ΣΤΜΒΑΣΙΛΕΙ.

B A S I L I O

PER LA GRAZIA DI NOSTRO SIGNOR GESU' CRISTO IMPERADORE DE' ROMANI A LEONE SUO DILETTO FIGLIUOLO, E COLLEGA NELL' IMPERIO.

B A S I L I O

PER LA GRAZIA DI NOSTRO SIGNOR GESU' CRISTO IMPERADORE DE' ROMANI A LEONE SUO DILETTO FIGLIUOLO, E COLLEGA NELL' IMPERIO

I *Della buona disciplina*.

Cosa utile molto e desiderabile è pei Re non solo, ma sì pe' privati uomini ancora la buona istituzione; conciossiachè, ed in quanto al corpo, ed in quanto allo spirito, frutto ne ritrae grandissimo chiunque l' ebbe in sorte; lo spirito con la meditazione de' Divini oracoli, e 'l corpo coll' esercizio di nobili opere coltivando. Questa adunque, Figliuol mio caro, io, che tuo padre sono non solo, ma socio anche nel Regno, ti esorto ad avere

 per

metta innanzi a tutto eziandio alla cattolica fede. Poichè si è valuto di questo primo capo, come di preiudizio ai seguenti avvertimenti, i quali tutti fanno parte della buona disciplina, ed istituzione, ch' egli proccurava dare a suo figlio. Molto a proposito dunque s' introduce col commendare generalmente i frutti di quella così rapporto allo spirito, come al corpo. Quindi l' esorta ad averla sempre compagna; e finalmente conchiude: *Ricevi questa mia istituzione, che alla virtù conduce*.

(c) Non avendo il Damke ben compreso il significato della voce παιδευσις, non fia meraviglia, se traduce κοσμιων εργων *bonorum operum*. Ma quì κοσμια εργα altro certamente non sono, che le corporali operazioni fatte con destrezza, ed eleganza, ossia ogni maniera di arti cavalleresche, nelle quali conviene, che i nobili fanciulli s' istruiscano.

ἡγεμονευουσαν της βασιλειας εχειν νουθετω· αυτη γαρ και βασιλειαν κοσμει, και τους βασιλευοντας ακινητους αποτελει. Ωσπερ γαρ, ἡλιου επι γης μη παροντος, σκοτεια τα παντα και αδιακριτα, ούτω και παιδευσεως εν ψυχη μη παρουσης, πεφυρμενα τα παντα, και αδιορθωτα. Δραξαι (d) ουν παιδειας της εναρετου· μονη γαρ αρετη των κτηματων απαντων αθανατος.

β Περι πιστεως.

ΑΡΧΗΝ του βιου παντος, και θεμελιον οχυρον κτησαι την εις Χριστον πιστιν ειλικρινη· προσκυνει Πατερα, και υιον, και αγιον πνευμα, τριαδα ὁμοουσιον, αδιαιρετον, και ασυγχυτον, τον ἑνα, και μονον Θεον· και την ενσαρκον οικονομιαν (e) του Θεου Λογου πιστευε, δι' ἡς ὁ κοσμος εκ της δουλειας της φθορας ηλευθερωται, καθως ὁ της μητρος σου της εκκλησιας ὀρθος αναδιδασκει. Αυτη των αρετων πασων ἡ τελειωσις·

αυτη

(d) Dal sopra detto scorgesi doversi così rendere tali parole, e non già come il Damke: *capesse igitur ingenii cultum ex litteris cum virtute conjunctum*

(e) La voce οικονομια, che propriamente significa *domestica amministrazione*, prendesi poi più largamente per ogni sorta di *ministero*. Così secondo

per guida ſicura nel corſo del tuo regnare ; poichè per mezzo ſuo ſplendore e dignità acquiſta il Principato , e i Re divengono per fama immortali. Infatti ſiccome, quando ſia, che il Sole ſi ecclisſi, la Terra tutta è offuſcata e tenebroſa , e niente in eſſa ſi può diſcernere; così del pari nell' animo da diſciplina niuna coltivato il diſordine e la confuſione vi regna ſoltanto. Opererai dunque a norma della buona diſciplina , di quella dir voglio io , che non va disgiunta dalla virtù ; che queſto è il ſolo bene in queſta vita durevole.

II Della Fede.

Conſerverai come il principio di tutto il viver tuo , e riguarderai come un immobile fondamento di quello la fede ſincera in Gesù Criſto. Profondamente adora nel Padre , nel Figliuolo , e nello Spiritoſſanto la Trinità conſuſtanziale , indiviſibile , nè a confuſione ſoggetta , uno e ſolo Dio. Abbi fede nell' alto miſterio della incarnazione del Divin Verbo ; per la quale il Mondo fu redento dalla ſchiavitù di perdizione , ſecondo che la Santa Chieſa tua Madre per le ſue definizioni t' inſe-

 gna.

do Budeo parlandoſi di Criſto S. N. ſi dee prendere per tutto il ſuo divin miniſtero eſercitato a noſtro pro ſulla terra . Ma non è dubbio , che dai Padri è ſtata preſa ſtrettamente per la ſua *incarnazione* , come può vederſi preſſo lo Steffano. Ed in tal ſenſo ſtimo doverſi qui prendere , ove ſi numerano i principali articoli della criſtiana credenza.

αυτη ἡ πιςις, παντων των αγαθων το κεφαλαιον. Ταυτlω ἐν εχε παρακαταθηκlω ασυλον, ἡ σοι γεγονε τροφος απο σπαργανων αυτων. Εγω σοι ταυτης ὑπηρξα διδασκαλος· μη με καταιχυνης πατερα φιλοςοργον. Οφειλεσι γαρ οἱ μεν ζωγραφοι τας χαρακτηρας αναςηλεν, οἱ δε των βασιλεων παιδες εμψυχοι εικονες τ͂ των πατερων αναδεικνυσθαι αρετης.

γ Περι τιμης ἱερεων.

ΣΩΟΝ εχε το φρονημα προς τα ορθοδοξα δογματα, κ̀ τιμα περισσως τlω μητερα σε, τlω εκκλησιαν, ἡτις εν Αγιῳ Πνευματι σε εγεννησατο, και ὡσω εμοὶ δια Χριςε εν Θεῳ τῃ κεφαλῃ σε το ςεφος επεθηκεν. Ει γαρ τοὺ σαρκικους γονεις οφειλεις αιδεισθαι, και τιμαν, πολλῳ πλεον τους εν Πνευματι Θεε σε γεγεννηκοτας ὑπερτιμαν. Εκεινοι μεν γαρ προσκαιρον τlω ζωlω τοις τεκνοις χαριζονται. ὗτοι δε και αιωνιον ζωlω δια της αναγεννησεως προξενεσι. Τιμησον εν τlω εκκλησιαν, ἱνα τιμηθης παρα Θεε, και

gna. Questa Fede è quella, che sola rende compiutamente perfette le virtù tutte, e donde tutt' i beni derivano. Teco dunque questa conserva, come un inviolabile deposito; essendo essa stata quasi tua nutrice fin dalle fasce. Conciossiachè io stesso fui il primo ad insegnarlati; quindi non volere, ti priego, recar onta ad un padre amantissimo del bene tuo. Imperciocchè siccome i pittori debbono cercare di ritrarre esattamente gli originali, così i figliuoli de' Re, piucchè altri, delle virtù de' Genitori, come di tante vive immagini, deggiono negli andamenti loro far mostra.

III *Del rispetto dovuto a' Sacerdoti.*

ABbi una giusta opinione per tutto ciò, che riguarda i dogmi della Fede ortodossa; e colla massima devozione venera la Chiesa tua madre, ch' è stata quella, la quale per virtù dello Spiritossanto ti nudrì col salutare suo latte, ed in nome d Dio pe' meriti di Cristo Signore pose meco sul tuo capo il regal diadema. E s' è tuo dovere conservar rispetto e riverenza verso di coloro, per mezzo de' quali a questa natural vita venisti; con quanto più di ragione lo stesso osservar dei con quelli, da' quali ad un' altra soprannaturale vita nello Spirito di Dio tu sei stato nuovamente generato? Perocchè quelli solo una transitoria vita ai loro figliuoli con-

και τους ἱερεις αιδου, οἷα πατερας πνευματικους, κα' μεσιτας ἡμων προς τον Θεον· ἡ γαρ των ἱερεων τιμη εις Θεον αναφερεται. Ωσπερ γαρ δια σε τους σους ὑπηρετας τιμασθαι δικαιον, οὕτω και δια Θεον τους αυτου ἱερεις τιμαν, ὁσιον τι εστι· και ὥσπερ ἡ εις αυτους τιμη επι τον Θεον αναβαινει, οὕτω και ἡ εις αυτους ατιμια πολλου πλεον τον Θεον παροργιζει.

δ Περι κρισεως, και ανταποδοσεως.

ΙΣΘΙ πιστευειν (f) τον κοσμον ειναι φθαρτον, επειδη και γεγονε· μετα δε την φθοραν εις αφθαρσιαν παλιν μεταποιουμενον· ουδεν γαρ των παρα Θεου γεγονοτων εις το μη ον χωρησει, καν το της ἁμαρτιας παραπτωμα ἁμα ἡμιν

(f) Ancor questo luogo non fu ben tradotto dal Damke, ove rese: *Immota fide persuasum habe corruptioni obnoxium esse mundum*. Non esorta già Basilio il figlio a creder fermamente esser il mondo corruttibile; ma vuol, che gli sovvenga, che tra gli altri articoli secondarj della nostra fede vi sia quello della distruzione del mondo, e del suo rinnovellamento, giusta la dottrina di S. Pietro nella sua seconda episto-

ceder possono; questi al contrario con nuova generazione di una eterna sono i dispensatori. Onora dunque la Chiesa, se vuoi esser da Dio onorato, e rispetta i Sacerdoti come tanti padri spirituali, e mediatori nostri appo Dio. Perciocchè coll' onore, che ai Sacerdoti si rende, Iddio stesso per noi onorato viene. E siccome il dovere esige, che a tuo riguardo siano i tuoi ministri riveriti; così l'onorare i Sacerdoti per Dio è cosa giusta e santa. E perchè questo onore renduto loro, in Dio tutto ritorna; però è dall'altra parte, che il vilipendio di costoro eccita assai più di ogni altro delitto l'ira divina.

IV. *Del finale giudizio, e della retribuzione.*

Sappi, che tra gli articoli di nostra santa credenza uno è, che questo Mondo sia corruttibile, per essere tra le cose create; ma che dopo la sua dissoluzione di bel nuovo esisterà a niun corrompimento mai più soggetto. Perciocchè delle cose da Dio create nessuna mai andrà a terminare nel nulla; malgrado che la malizia del peccato abbia e noi, e tutte le create cose à mortale corruzione sottopo-

la cap. 3. v. 12, 13 *expectantes & properantes in adventum diei Domini, per quem caeli ardentes solventur, & elementa ignis ardore tabescent: novos vero caelos, & terram novam secundum promissa ipsius exspectamus.*

ἡμιν και πασαν την κτισιν τῃ διαλυσει συγκατεδικασεν. ἀφθαρτον δε τὴν κτισιν παλιν, ἠγουν τον κοσμον, ἀπεκδεχομενος καὶ νεκρων ἀναστασιν ὁμολογει, και κρισιν δικαιαν των ἑκαστῳ βεβιωμενων ἀναμενει. Ουδεν γαρ κακον ἀτιμωρητον τὴν θειαν διαφευξεται δικην, ουδε γε καλον ἀστεφανωτον διελαθῃ· μητε γαρ τα των ἀγαθων γερα λογιζου θνητα, μητε μην τας των φαυλων κολασεις τελος δεξασθαι ποτε· ἀμφοτερα γαρ αἰωνιαν ἐχει τὴν διαμονην, και εν ἀμφοτεροις εσται το ἀτελευτητον.

ε Περι ελεημοσυνης.

ΛΥΕΙ και ὁρον θανατου ἡ ελεημοσυνη πολλακις, κατα το φασκον ρητον (g)· και χρηματων γαρ, ὡς ἐοικεν, ἐστιν ὠνητη ἡ ζωη, ὁποταν ὁ Θεος δια τὴν ἡμετεραν ζωην, και σωτηριαν δωροληπτης ᾐ. Πλουτον ουν σκορπιζων θνητον επι γης, πλουτον συναγεις ἀθανατον εν ουρανῳ, και προαποσειζεται σοι και τα ενταυθα ἀγαθα· και γαρ ἀλη-

θως

(g) Deggiono queste parole riferirsi secondo il testo a ciò, che precede, non a quello, che sussiegue, come stimò il Damke, onde tradusse: *limitem mortis etiam movet eleemosyna secundum id, quod vulgo fertur, vitam quoque posse emi pecunia; quoniam se muneribus concuti interdum patitur Deus.*

Ma

topofte. Or conciossiachè debba essere un giorno incorruttibile tutto il creato; dir voglio il Mondo; dei anche credere ch' abbiano a tornare in vita di nuovo i morti; e delle azioni loro attendersi un giusto giudizio; posciachè la Divina giustizia non lascerà alcuna colpa impunita, siccome niun bene senza premio. E sappi, che sì il premio de' buoni, che la pena de' malvagi uomini eterni saranno.

V. *Della limosina.*

E' Proverbio, che la limosina, comechè prescritti sieno i termini di morte, spesse fiate gli allontana; poichè, a quel che pare, la vita col mezzo del denaro si compera; allorchè Dio si contenta de' nostri doni, per concederci la vita e la salvezza. Tu intanto spargendo su la terra le tue ricchezze, ti saranno quelle con usura in Cielo restituite immortali; senza temere, che quì ti possan mancare. Imperciocchè non v'ha dubbio, che non si consumano quelle ricchezze,

Ma Basilio al certo altro dir non volle, se non che fusse *comune adagio, che la limosina allontana la morte*, avendo riguardo a quel, che ne dice il divino libro di Tobia c. 12. v. 6. *eleemosyna a morte liberat.*

ἕως ἀδαπανητος ἐστι της ἀπορίας ὁ πλουτος · σκορπιζο-
μενος γαρ συναγεται, και διδομενος παλιν λαμβανεταί,
και ου μονον εντευθεν τους κεκτημενους αυτον πλουσιους ποιει,
ἀλλα κακειθεν μακαριστους ἀποδεικνυσι.

5 Περι επιμελειας, και εγρηγορσεως.

ΕΧΕ κατα νουν τους γονικους σου τροπους διηνεκως;
ὡς τουτοις τον σον βιον επιμελως καταρτιζε · ουδε
γαρ ολιγωρως ἡμεις, ουδε ραθυμως περι τους αγωνας διά-
τελουμεν, αλλα της αρετης εικονες σοι προκεισθαι φιλονεί-
κουμεν, επιψογον μεν τον οκνον ἡγουμενοι, εν επαινῳ δε
τον πονον ποιουμενοι. Μη δε παρα καιρον χρω τοις πραγ-
μασιν, αλλα γυμναζε σαυτον απολαυειν μεν των δοκουν-
των εν τῳ βιῳ αγαθων, ὡς θνήτος, επιμελεισθαι δε τυ-
χειν των μελλοντων, ὡς αθανατος.

Πε-

ze, le quali a beneficio de'nostri simili s'impiegano: e lo stesso è a quest'uso volgerle, che seminare per raccoglier di nuovo; e chi dona, esige poi con usura; e generalmente parlando, coloro che sono alla beneficenza inchinati, non solo non han che desiderare in questo Mondo; ma sì divengono anche nell'altro beati.

VI. *Della diligenza, e della vigilanza.*

CErca di tener sempre presente e nella tua mente impressi i costumi di me tuo padre; ed a quelli ti studia di conformare il tenor di tua vita. Perocchè io non mi lascio nè da incuria, nè da pigrizia guidare ne' dubbj affari; anzi mi studio a tutto mio potere metterti sempre avanti gli occhi immagini di virtù col vituperar apertamente ogni sorta di pigrizia, e col commendare sempre mai la fatica. E sia tua cura avvalerti di ciascuna cosa per quel fine, per cui fu creata; comportandoti in modo, che de' beni, che si credono necessarj alla vita, tu ne goda, quanto ad un mortale si convenga; e come ad immortale, ch'esser dei, gl'impiegherai per lo conseguimento de' futuri.

VII

ζ Περι συναστροφης χρησιμων ανδρων.

ΙΑΤΡΟΙΣ ψυχων ὁμιλει συνεχως, ἱνα δεκτειν εχης καπα ψυχὴν· μαθοις γαρ αν παρ᾽ αυτων, τινων χρη πραγματων ορεγεσθαι, ϗ τινων απεχεσθαι, ϗ τισι των ανθρωπων συναναστρεφεσθαι, τινας δε αποστρεφεσθαι, ϗ πως τον σον βιον οικονομησεις, ἱνα μη συχνοις τοις νοσημασι περιπεσης. Ει γαρ ταυτὴν τριψεις τὴν ὁδον, τε της αρετης ακριβες ὁρε γνησιως εφικεσθαι δυνηθησῃ.

η Περι αρετης.

ΟΥχ ὁυτω τα τε κοσμε παντα τερπνα, ὡς ὁ της αρετης πλετ☉ τον βασιλεα κοσμει. Το μεν γαρ καλλ☉, και ἡ ἀπρεπεια η νοσῳ, η χρονῳ μαραινεται, πλετ☉ δε ῥαθυμιας, και ἡδονων ὑπαρχει πατηρ. Ρωμη μεν γαρ τα μεν σωματα ταις νικαις κοσμει, ταις δε της ψυχης επιμελειαις επισκοτει· ἡ δε κτησις της αρετης, ἡ'ις αν προσγενηται, ϗ πλετε, ϗ ευγενειας χρησιμωτερα εςι· και ἁπερ αλλοις αδυνατα δοκει, αυτη ταυτα συν θεῳ δυνατα παρεςε.

θ Πε-

VII *Del converſare co' buoni.*

SE vorrai tener l'animo da malattie lontano, di converſar ti ſovvenga mai ſempre con coloro, che ne ſono i medici, gli uomini cioè dabbene e virtuoſi. Poichè, uſando tu con eſſo loro, potrai prender certa norma, per ſapere quali coſe ti ſi convenga bramare, e da quali è bene tenerti lontano; e con qual ſorta di perſone tu poſſa con ſicurezza uſare, quale a tutto potere ſchivare: inſomma come regolar la vita, affinchè in frequenti mali non urti. Se batterai queſta ſtrada ti condurrà eſſa ſicuramente al termine della vera virtù.

VIII *Della virtù.*

QUanto in ſe ha di bello il Mondo intero, non può fregiar tanto un Re, quanto la virtù; ch' è l' unico vero teſoro. Imperciocchè la corporal bellezza, e l' avvenenza eſterna per la ſorza de morbi, o almen del tempo viene a mancare. Le ricchezze ſon di fomento alla vita molle e voluttuoſa. La robuſtezza è di ornamento al corpo, in quanto che lo rende prode e vincitore; ma offuſca lo ſpirito negli eſercizj ſuoi. Non così la virtù, la quale a chi la poſſiede, aſſai più delle ricchezze e di un generoſo lignaggio, utile rieſce, ed è quella, che col Divino ajuto alle coſe più ardue e malagevoli apre pedita la via.

IX

θ Περι επιθυμιας.

ΣΩΜΑΤΟΣ επιθυμια ευμορφε μη σε κατακρατησει, ότι χωματος ολιγε αξιον το τοιετον· σωμα γαρ μετ' ολιγον, χωμα παλιν ολιγον. Μητε ουν επ' ευγενεια σωματος επαρθης, μητε μην δυσγενειαν εξεθενωσεις, μητε καλλει αγρευθης, μητε δυσμορφιαν αποστραφης, αλλ' όρα το καλλος το της ψυχης, και ερα τω πνευματι την ψυχην. Ερως γαρ εκεινος μονος αληθης, και αθανατος, εχ ός άμα τω τυχειν ευθυς απογινεται, αλλ' ός μετα το τυχειν μαλλον επιγινεται.

ι Περι της των τροπων αρετης.

ΕΛΑΒΕΣ εκ Θεου βασιλειαν· φυλαξον αυτην ώς παρακαταθηκην ασυλον, μη φαυλος οφθης τε δεδομενε σοι φυλαξ, μη δε αγενες, μη δε αναξιον αυτης διαπραξη αλλ' ώσπερ βασιλευειν των λοιπων ανθρωπων προεκριθης κατα την αξιαν, έτω προτερευειν των ύπο

χειρα

IX. *Del sensuale appetito.*

NEl mirare le corporali bellezze guardati a non farti vincere dal solletico de' tuoi sensi ; persuadendoti, che ciascun corpo, per quanto bello ti sembri, l'ammasso è di poca polvere , in cui fra brieve è per ritornare . Però non insuperbirti dell' avvenenza del tuo corpo ; nè disprezzare gli altri , perchè sortito abbiano una difforme figura. E guardati bene a non farti prendere dalle lusinghevoli insidie della bellezza, nè dall'abborrimento della deformità. Ma prendi di mira solo la bellezza dell' animo, ed amalo col tuo interno sopra ogni altra cosa; poichè quello solo può dirsi vero ed eterno amore, il quale, comechè sii tu giunto al conseguimento dell'oggetto amato, non si estingue e svanisce ; ma vieppiù spiega la sua forza e si aumenta.

X *Della virtù de' costumi.*

LA conservazion del tuo Regno sia la prima tua cura ; ch' essendoti stato da Dio affidato , il dei tenere come un inviolabile deposito . Non mostrarti però di esso negligente custode nelle tue operazioni; nelle quali badar dei sempre a non offender il decoro e la nobiltà sua . Ma siccome nell' essere stato scelto a regnare, sei stato agli altri tutti in digni-

 tà

χειρα παντων σπευδε, και κατ' αρετην· ἡ γαρ αρετη κρειττων εστι παντος αξιωματος. Ει ουν κατα μεν το αξιωμα κυριευεις ἁπαντων, κατα δε την αρετην ὑπο τινων κυριευῃ, κατα μεν το ελαττον ει βασιλευς, κατα δε το κρειττον αληθως ουκ ει βασιλευς, αλλ' ὑφ' ἑτερων βασιλευομενος. Μη ουν νοθος γινου δεσποτης εν τῳ ὑφ' ἑτερων κρατεισθαι, αλλα βασιλευε αληθως ἐν τῳ παντων κρατειν κατα το μερος της αρετης.

ια Περι σωφροσυνης.

ΝΙΚΑΣ σοι, και τροπαια κατ' εχθρων ποτε παρεξει Θεος, ὁποταν αυτος τροπαια, και νικας στησεις κατα των παθων· νικωντι γαρ σοι τους αορατους εχθρους, επαναγκες εστι νικαν και τους ὁρατους· ου γαρ, ὡς ανδραποδον, αἱ ἡδοναι νικαν, και παρασυρειν ισχυουσιν, ουκ αδοκησει Θεος ελευθεριας νικης τιμηθηναι ποτε· ει δε την κατα των παθων νικην τοις ἑκουσιοις αναδειξηται πονοις, εις δειγμα σαφες της των μελλοντων αγαθων ανταποδοσεως, και την κατ' εχθρων νικην χρεωστικως αυτῃ χορηγουμενην κομιειται παρα Θεου.

Πε-

tà preferito; ti ſtudierai altresì ad eſſer con la virtù ſuperiore a coloro, che a te ſoggetti ſono; eſſendo eſſa di ogni altra dignità maggiore. Conciofiachè, ſe per la tua dignità tu eſerciti dominio ſu gli altri, ma in quanto alla virtù poi forza è, che ad alcun tu ceda; ſappi eſſer tu Re ſolo nella parte più vile, e non già nella più nobile, e più ſublime, nella quale da altri ſei vinto. Sii dunque vero Signore e legittimo con non farti da chiccheſſia in coſa alcuna ſuperare; ma moſtra ſopra tutti la tua maggioranza nella miglior parte, dir voglio nella virtù.

XI. *Della temperanza.*

Ove tu ſaprai vincere e domare le tue paſſioni, Iddio ti premierà con vittorie e con trofei, che riporterai de'tuoi nemici. Avvegnachè non può dagli aperti inimici eſſer vinto colui, che i naſcoſti, e gli inviſibili ſia avvezzo a ſuperare. Ma colui all' incontro, che a guiſa di vile ſchiavo ſi laſcia ſignoreggiare dai piaceri e dall'amor di eſſi, non permetterà Iddio, che abbia l'onor della vittoria; la quale agli uomini liberi e prodi ſi appartiene. Per l'oppoſto a colui, che co' proprj ſudori ſaprà trionfar di ſe ſteſſo, per ſicuro pegno del futuro premio, ch' ei ſi ha meritato, Iddio anche le terrene vittorie concederà, divenuto eſſendo quaſi ſuo debitore.

ιβ Περι φιλων πιστων.

ΧΑΙΡΕ τοις σπουδαζουσι περι σε των φιλων, ὡς αληθεσιν μαλλον (g), η τοις γενει προσηκουσιν· ἡ μεν γαρ του γενους φιλια, ουκ εξ αρετης, αλλ' εκ φυσεως περιγεγονεν, ἥτις ουδε ἑκουσιος συν δικη κριθειν· ἡδε αγαπητων φιλων, εξ αρετης, και γνωμης ἑκουσιω κατωρθωται περι σε. Κακεινη μεν την φυσιν εχει νομον, ἁυτη δε τον Θεον· πολλω γαρ κρειττων εν χρεια και ὁ τροπος του γενους, και ἡ προαιρεσις της αναγκης· συγγενεις μεν γαρ συγγενεσι πολλακις μικρων ἑνεκα χρηματων επεβουλευσαν· φιλοι δε αληθεις τον κοσμον ἁπαντα παριδοντες, ουδε την ζωην αυτην της των φιλων αγαπης προεκριναν.

ιγ Περι ανδρειας, και φρονησεως.

ΡΩΜΗΝ σωματος και τιμα, και αποδεχου, εαν και φρονη-

(g) Nell' edizione di Basilea del 1633, che abbiamo avuta presente, leggesi μαλλον, ὡς αληθεσιν; che però il Damke non ha ben tradotto; ma è chiaro doversi tali voci trasporre, come noi abbiam fatto.

XII *Della vera amistà.*

MEglio ti avrai a compiacere di coloro, che ti amano, perchè son veri amici; che di quelli, i quali ti sono per vincolo di sangue congiunti. Giacchè di costoro l'amistà non da principio di virtù, ma di natura nascer suole, e quindi a ragione men libera si dee stimare. Non così di quella, ch'è tra veri amici, la quale dalla virtù, e da una volontaria inclinazione trae l'origin sua. E quindi la prima non conosce altra regola, che la natura, la seconda lo stesso Dio. In fatti ne' bisogni della vita facciamo assai più conto dell' amicizia, che della parentela; dando, in ciò fare, la preferenza alla nostra libera scelta sopra la necessità. E certo assai volte i parenti per un leggiero interesse, piatendo infra loro, sogliono l'un l'altro insidiarsi; a differenza de' veri amici, che bene spesso del mondo intero non curano, e fin la propria vita in grazia degli amici son pronti a dare.

XIII. *Della fortezza del corpo a prudenza unita.*

TIeni conto della fortezza del corpo, quando sia di prudenza adorna. Conciossiachè altrettanto uti-

 le

φρονησει κοσμειται· ὁσον γαρ μετα φρονησεως ωφελειν δυναται, τοσουτον ανευ φρονησεως βλαπτειν τους εχοντας ειωθεν. Ισχυς γαρ εμφρων ανθρωπον χαρακτηριζει· ει δε αφροσυνη ταυτη παρεπεται, θηριον αλογον εξεικονιζει. Αποδεχου τοινυν μη τους αφρονι ρωμη, αλλα τους εμφρονι χρωμενους· ἡ μεν γαρ μετα αφροσυνης ρωμη, θρασος λεγεται, ἡ δε μετα φρονησεως, ανδρεια.

ιδ Περι ταπεινοφροσυνης (h).

ΙΛΕΩΝ εχειν βουλει περι σε τον Θεον, ἱλεως γενου περι τους ὑπηκοους και αυτος· καν γαρ δεσποτης εκεινης, αλλα και συνδουλος ὑπαρχεις· ἑνα γαρ δεσποτην των ὁλων και μονον κεκτημεθα παντες ανθρωποι· και πηλος ἡμων του γενους εις ὑπαρχει προπατωρ, καν κατ' αλληλων οἱ χοες φυσωμεθα. Μεμνησο τοινυν ω ὑψηλος χους σεαυτου, και ουν ισθι, ὡς ὁπου δ' αν ὑψωθης απο γης, παντως παλιν κατενεχθησῃ προς γην, και ουδεποτε κατα χοος

(h) La voce ταπεινοφροσυνη dinota propriamente il sentimento della propria bassezza; dee però tradursi *umiltà*, come in più luoghi delle scritture, non già modestia, come ha fatto il Damke.

le coll'ajuto di questa virtù, quanto perniziosa senza di essa suol riuscire a quei, che la posseggono. E veramente la forza regolata dal senno l'esser dell' uomo caratterizza; allo 'ncontro è proprio delle bestie posseder la forza di senno sfornita. Non aver dunque in pregio coloro, che pazzamente fanno uso di lor gagliardìa; ma sì quelli stimerai, che con prudenza e saviezza sanno nel viver loro avvalersene. In fatti la robustezza a temerità congiunta, audacia si appella; e valore meritamente vien detta, ove dalla prudenza venga moderata.

XIV *Dell' umil sentimento di se stesso.*

VUoi sperimentare verso di te propizio Iddio? Sii tale ancor tu inverso i tuoi sudditi. Che sebbene sei costituito degli altri Signore e capo; non dei però lasciare di esser al par di essi suggetto. Poichè uno e solo è il vero padron dell'Universo, a cui dobbiam tutti ugualmente servire; e 'l fango è il comune nostro progenitore; comechè, polvere noi essendo, uno sull'altro gonfiandoci c' innalziamo. Sovvienti dunque, che sebben posto in alto, pur polvere sei; e sappi, che per quanto su la bassa terra la dignità tua t'estolla, dovrai nel seno di essa un dì ritornare: così sia, che non ti leverai superbo

χοος επαρθησῃ ταπεινου· μεμνησο των σεαυτου σφαλματων προς Θεον, και επιλησῃ των του πλησιον σφαλματων προς σέ.

ιε Περι φρονησεως.

ΣΚΟΠΕΙ κατα σεαυτον, ότι πασιν ανθρωποις ή φρονησις τιμιωτατη καθεστηκεν, πασι δ' ύπαρχει δια σπουδης (i)· παντες μεν γαρ αυτην ώς αγαθην επαινουσιν, ου παντες δε κτησασθαι πονουσι· διο και σπανιωτατον ἑυροις αν τον ταυτην κτησαμενον. Μη μονον ουν αυτος σπουδασῃς την φρονησιν συνοικον εχειν, αλλα και τον ταυτην κεκτημενον αιδου, και τιμα, συναναστρεφου αυτῷ και ἐν ἡμερᾳ, και εν νυκτι· εκεινος γαρ σε δυναται μονος ωφελησαι τα μεγιστα εις ψυχην· και ά πολλακις αμηχανα σοί δοκουσι πραχθηναι εν περιστασει, ταυτα δι' αυτου ραδιως συν θεῷ κατορθωσεις· η γαρ φρονιμον ειναι σε δει, η φρονιμόις συνεπεσθαι, εν ὅις ἀληθως, ώς επι θρονου, Θεος αναπαυεται.

Πε-

(i) Il Damke è andato ben lungi dal vero significato delle parole πασι δ' υπαρχει δια σπουδης, avendole tradotte: *ab omnibus vehementer expetitur*.

ſu quella polvere, che ſotto di te è poſta. Nè laſciar poi di riandar ſovente colla tua memoria le offeſe da te recate al ſommo Dio; che così facilmente i mancamenti altrui a te fatti oblierai.

XV *Della prudenza*.

Teco ſteſſo conſidera non eſſerci uomo al Mondo, il quale non abbia per virtù al ſommo pregevole la prudenza; e pur pochi la poſſeggono, per lo ſtudio, ch'ella eſige. Ed in vero da tutti vien altamente lodata per la ſua eccellenza; ma non tutti di farne acquiſto ſi travagliano; e quindi pochiſſimi tu troverai, che ſe ne adornino. Proccura dunque non ſolo di avere per tua compagna queſta virtù; ma anche ti avviſa di onorare e tener in pregio, chiunque di quella ſia fornito: che anzi non isdegnare di trattenerti dì e notte con eſſo lui in familiari ed amichevoli diſcorſi. Imperocchè colui, è il ſolo, che grandiſſimo utile alla coltura dell' animo tuo può recare; e per lo ſuo ſolo mezzo, Dio concedente, tu condurrai felice e ſpeditamente a lieto fine tutto ciò, che ſembra d'ordinario per le ſue circoſtanze difficiliſſimo, e quaſi d'impoſſibile eſecuzione. Però è, che o ad uom ſommamente prudente, o de' prudenti uomini amico fa d'uopo, che tu ſii; ne' quali Iddio, come in ſuo trono riſiede.

ιϛ΄ Περι τροπου του βιου, και λογου.

ΤΡΟΠΟΣ εϛω σοι του λογου πιϛοτερος, ινα μη μονον λεγων, αλλα και σιωπων το αιδεσιμον εχης· αλλα μη δε τους λογῳ μεν πιθανους, εργῳ δε τους λογους μη βεβαιουντας αποδεχου· εισι γαρ οἱ λεγειν μεν αγαθοι, εργῳ δε και λιαν αισχροι. Μητε ουν αυτος ειναι τοιουτος θελε, μητε μην ἑτερους περι σε τοιουτους ειναι καταδεχου· αλλ᾽ εκεινους στεργε, και οικειου, οἱ τινες ου κοσμουσι τους τροπους λογῳ, αλλα τους λογους τροπῳ· και ἁ παλιν πραττειν αισχυνη, ταυτα λεγειν μη αναισχυντει, μη δε ἁ λεγειν αισχυνη, ταυτα πραττειν διαλογιζου.

XVI *Che debba il tenor di vita corrispondere alle parole.*

Ti ſtudierai, che ſi dia più fede alla bontà de' tuoi coſtumi, che al tuo ragionare; e così non ſolo in parlando, ma eziandio nel ſilenzio iſteſſo ſarai riſpettato. Che anzi non voglio, che t' abbi a dimeſticare con coloro, che col probo parlare incantano; ma che poi non conferman punto co' fatti ciò, che dicono: Conciòſſiachè havvi di queſti non pochi, i quali ne' diſcorſi fan bella moſtra di oneſtà; e diſoneſtiſſimi poi nelle opere avviene ſpeſſo, che ſi ſperimentino. Bada dunque a non eſſere a ſiffatti uomini ſomigliante ancor tu; e fuggi ſempre mai la loro compagnia: ma sì deſidera ſempre di ſtringere perfetta amicizia, e di aver preſſo di te quelli, i quali colla fama dei lodati coſtumi rendono venerandi i loro diſcorſi; ſenza aver biſogno di vano artificio di parole, per far comparire oneſte le loro azioni, quando nol ſono. E in quanto a te poi tutto ciò, che natural vergogna non ti dà animo di fare, abbi a ſdegno con ugual vergogna di profferire; e ciocchè ti vieta di profferire, nè di poterlo eſeguire ti paſſi mai pel penſiero.

XVII

ιζ Περι μελετης των θειων λογων.

ΩΣΠΕΡ τα νεοθαλη των φυτων αρδευομενα τοις ύδασι θαλλει, και καρποφορει, ούτω και ή ση διανοια, τεκνον εμον, αρδευομενη ταις των θειων λογων μελεταις, επι μαλλον αυξηθησεται, και καρποφορησει τας αρετας. Σωμα μεν γαρ άι καταλληλοι τροφαι λιπαινουσι, ψυχην δε όι πνευματικοι λογοι διατρεφουσιν· αλλ' εκεινη μεν γαρ ή τροφη, μεχρι φαρυγγος ήδεια, και φθοραν αυξει, και ύπο φθορας δαπαναται· ή δε της ψυχης τροφη, αΐδιον εχει την ευφροσυνην, και αφθαρσιαν προξενει, και εις αφθαρσιαν μεταχωρει· Μελετην ουν ποιου των τοιουτων ωφελιμων λογων, ίνα τους εξ αυτων καρπους τρυγησης, και καλως την βασιλειαν διοικησεις.

ιη Περι βουλης.

ΒΟΥΛΗΣ αριστης ουδεν ασφαλεστερον, και πραξεως απροβουλευτου ουδεν σφαλερωτερον. Ινα ουν μετα ασφαλειας πραττης, ά βουλει, άιρου προβουλευεσθαι, ά πραττεις.

XVII. *Della meditazione della Divina parola.*

SIccome le tenere piante inaffiate più inverdiscono, ed ubertose frutta promettono; così del pari l'animo tuo, o figliuol mio, se irrigato sia colla meditazione delle divine Scritture, acquisterà vigore, e frutti eletti di virtudi saprà produrre. Imperocchè come il nostro corpo coi cibi quotidiani sostiensi, così l'animo col meditare su i santi libri riceve il nutrimento suo. Ma il corporale alimento, per poco che riesca soave al palato, serve poi a fomentare la nostra corruzione, ed in essa finalmente va a terminare: per l'opposto questo cibo spirituale una perpetua letizia all'anima fa gustare, e rendendola incorruttibile, all'eternità la conduce. Non lasciar dunque la meditazione di sì fruttiferi insegnamenti della Scrittura Santa; onde possa ancor tu trarne vantaggio per lo spirito, e per lo buon governo del Regno insieme.

XVIII *Del prender consiglio.*

NIente è più sicuro del far precedere alle nostre azioni un saggio e maturo consiglio: siccome poi non v' ha cosa più pericolosa del trascurarlo in qualunque intrapresa. Acciocchè dunque tu possa con cer-

τεις· μετα μεν γαρ το πραξαι ουκ ενι προβουλευσασθαι, μετα δε το βουλευσασθαι δυνατον σοι μεταβουλευσασθαι. Ορα ουν ἑκαστου πραγματος το τελος, και ουτω της πραξεως απαρχου· συμβουλοις δε χρω τοις καλως περι των οικειων βουλευσαμενοις, και διοικησασιν, αλλα μη τοις κακως εξ αβουλιας τα ἑαυτων οικονομησασιν· ὁ γαρ κακως περι τα οικεια διατεθεις, ουδεποτε καλως βουλευσεται περι των αλλοτριων· αλλα μηδε τοις απειροις, περι ὧν βουλει, πραγματων, ανακοινου, μητε μην ταις κολακειαις περι σε χρωμενοις· οἱ μεν γαρ, ὡς τυφλοι, ανεπιστημονως βουλευσονται, οἱ δε κατα χαριν σοι προυλευσονται. Αλλ' εκεινοις μαλιστα συμβουλευου, οἱ και περι το επιστασθαι περι των πραγματων ορθως εχουσι, και οἱ μαλιστα επι τοις εσφαλμενοις σοι πολλακις διελεγχειν ειωθασι· μονοι γαρ ουτοι και φιλων, και συμβουλων ταξιν πιστευεσθαι αξιοι.

Πε-

certezza procedere nel tuo operare, prendi prima consiglio di ciò, che ti sei prefisso di fare; avvegnachè dopo il fatto non più è in tua balìa il prenderne consiglio; a differenza che dopo di esserti consigliato, puoi ben a tua voglia cangiar sentimento. Mira dunque tu prima al fine di ciascuna cosa, che d'intraprender mediti; e secondo lo prevedi, così inverso di essa t'incammina. Tuoi consiglieri sian quelli soli, che sanno con saviezza e prudenza amministrar gl'interessi di loro famiglia; e tienti per contrario lontano da coloro, che per difetto di prudenza sono de' loro beni cattivi e sconsigliati economi; perocchè da colui, che a' suoi affari sa mal provvedere, non si aspettino mai gli altri un retto e salutevole consiglio ne' loro bisogni. Nè tampoco vogli ne'consigli adoperar quelli, che sai non aver affatto sperienza delle cose, su le quali ti bisogna consultare; e molto meno quelli, che per te servono all'adulazione. Poichè i primi, siccome ciechi ed ignoranti, malamente potran consigliarti, e i secondi saranno solo capaci di lusingare le tue torte idee. Ma sibbene agli avvisi di coloro ti potrai attenere, i quali e vecchi sono nel maneggiare affari della stessa natura, e son soliti di ammonirti de' tuoi falli; perciocchè a questi soli convien, che tu affidi il posto di tuoi amici, e di tuoi consiglieri.

ιθ Περι ἁγνειας.

ΑΓΝΟΝ σεαυτου τηρει μη μονον το σωμα, αλλα και αυτὴν τὴν διανοιαν· ὥσπερ γαρ ὁ διεφθαρμενος βιος χωριζει Θεου, ὁυτω και ἡ εν ἁγνειᾳ ζωη οικειοι προς Θεον. Εσω ουν το φως σου λαμπρον ενωπιον των ὑπο χειρα, και αγαθη γενου τοις ὑπηκοοις εικων· ει γαρ αυτος τὴν ἁγνειαν ου τηρησεις, ποιῳ προσωπῳ τους ὑπο σε ταυτην εχειν νουθετησεις; ἁ γαρ αν σε πραττοντα θεωρωσι, τα αυτα και αυτοι πραττειν συνενεχθωσι· πεφυκε γαρ πως ταις αρχαις συμμεταβαλλεσθαι το ὑπηκοον. Ωσπερ ουν ει μη καλως βιουν προαιρῃ, τῆ των ὑπηκοων βλαβης αιτιος ὑπαρξεις, ὁυτω την ἁγνειαν μετα των λοιπων αρετων εξασκων, προξενος του λαου σου παντος της σωτηριας γενησῃ, και μεγαν σεαυτῳ τον μισθον εντευθεν περιποιησῃ, τῳ μη μονον σεαυτον αξιον Θεου, αλλα και τους ὑπο χειρα γενεσθαι παρασκευαζειν.

Πε-

XIX *Della pudicizia.*

Tua prima cura ſia di mantenere non ſolo il corpo, ma anche l' animo tuo puro ed illibato; poichè ſiccome una vita diſordinata in mezzo a' ſozzi piaceri noi da Dio allontana; così allo 'ncontro, ove di puri ed oneſti coſtumi ella fioriſca, ne approſſima a lui. Fa dunque, che ſplenda ſu gli occhi de' tuoi ſudditi il fulgore del tuo operare, perchè tu divenghi perfetto eſempio d' imitazione agl' inferiori. Perocchè ſe nel viver tuo di ſerbar la caſtità poco o nulla ti curerai, con qual fronte potrai tu eſortar quelli, che a te ſoggetti ſono ad averla in pregio? i quali tuttora crederanno di eſſer permeſſo loro, ciocchè veggono farſi da te; poichè ſogliono i popoli comporre il lor vivere ad eſempio de' Principi. Siccome adunque, ſe men che oneſto ſarà il tuo vivere, di non piccol inciampo a' tuoi ſudditi ſarai; così del pari l' autor ſarai tu di lor ſalvezza, ſe tra 'l coro di tue virtudi riſplender anche vedraſſi la continenza; e grande mercede ſarà per te, ſe non ſolamente tu ſteſſo, ma anche il popol tuo degno appaja di Dio.

κ̄ Περι τιμης γονεων.

ΣΤΕΦΑΝΟΝ εκ Θεου δια της εμης εδεξω χειρος· αμειψαι τῳ δεδωκοτι τον ανταξιον δωρον. τιμησον Θεον τον σε τιμησαντα δια της εις σον γεγεννηκοτα τιμης· εμε δε τιμησεις, ου καθαπερ τινες των ὑπηκοων, η γονυπετων, η δορυφορων, η ευφημων· αναξια γαρ ταυτα βασιλεως ανδρος· αλλα τιμων μεν την αρετην, ασκων δε την σωφροσυνην, κοσμων δε σου το ηθος, σπουδαζων δε περι τους λογους, οις ἡ των νεων καλλωπιζεται γνωμη, και ἁπλως ουτω σεαυτον παρασκευαζων αξιον βασιλευειν της επι γης, και εικονα του βασιλεως των ουρανων· μονος γαρ ο της αρετης εφικεσθαι δυναμενος εικων του κατασησαντος αυτον Θεου δικαιως κληθησεται, και μετα Θεον παρα των ὑπηκοων εικοτως αγαπηθησεται, και ὡς ευεργετης κοινος ἑαυτου τε, και των ὑπ᾽ αυτον αξιως τιμηθησεται.

XX *Dell' onorare i genitori.*

PEr mano mia volle Dio concederti il Regal Diadema. Dei dunque mostrarti grato di un sì gran benefizio con una degna rimunerazione; e questa sarà di rendergli, coll'onorar me tuo padre, quell'onore, ch'egli si degnò concederti. Non dei però onorarmi nel modo, che soliti son di fare i sudditi col loro Sovrano, prostrandoti al mio cospetto, o accompagnandomi qual satellite, o pur applaudendomi con saluti ed acclamazioni; lo che mal si converrebbe a Regal Personaggio: ma sì dei tu rispettar la virtù, esercitar temperanza, ingentilire i tuoi costumi, ed attendere in fine con ardore allo studio delle lettere, che solo rende l'animo de' giovanetti più gentile e pregevole. Se in somma in tal modo saprai ordinar la tua vita, ciascuno e degno ti stimerà di questo terreno Imperio, e nella tua persona quasi vedrà scolpita la immagine del Re de' Cieli. Conciossiachè con ragione colui, a chi nel governare sola maestra e guida è la virtù, sarà chiamato immagine di quel Dio, che l'ha sul trono elevato; e lui altresì i sudditi dopo Dio ameranno; e qual benefattore comune sarà da ognuno degnamente onorato,

κα Περι δικαιοσυνης.

ΙΝΑ σε την βασιλειαν αμεμπτον διαφυλαξης, άπερ αν ἑτεροις πραττεσιν επιτιμησεις, ταυτα πραττειν αυτος μη επιχειρησεις· δεινον γαρ πως το ὑπηκοον τας των αρχοντων πραξεις λογοθετειν. Ει γαρ τυτο φυλαξεις, δυο ταυτα μεγιςα κατορθωσεις, και σεαυτον ανεγκλητον παντος μωμυ διατηρησεις, και τους ὑπο χειρα διδαξεις, και σιωπων, και λεγων, πασαν ασκειν αρετην· ει δε εναντια, ὡν λεγεις, πραττεις, ἑξεις σε κατηγορον την συνειδησιν· ει δε λεγων αγαθα, τα ὁμοια πραττεις, ἑξεις τους λογοθετυντας σε τον βιον ὁμυ και μαρτυρας, κ̥ μιμητας σε τ̃ καλοκαγαθιας απαραγραπτυς ἑξεις.

κβ Περι ἀεργεσιας.

ΛΑΝΘΑΝΕΤΩ σε μηδεις των παρα σε δωρεας αιτυντων, η αξιωματα επιζητυντων, και τυτυς αναλαμβανων, τους αγαθυς ἀποιει· ἑξεις γαρ αει την ἀποιαν διαπαντος, η μαλλον ειπειν, αδιαπτωτον· ατυλος γαρ

XXI *Della giustizia.*

AFfinchè serbi il tuo regnare da ogni taccia esente, non vogli tu far giammai ciò, che in altrui di riprender ti piaccia. Perocchè non è credibile, quanto sottili e sagaci sieno i sudditi nel sindacare le azioni de' loro Sovrani. Ma se questo mio consiglio diligentemente tu seguirai, ne ritrarrai due grandissimi frutti, quello cioè di serbar te stesso illeso da ogni calunnia, e d' insegnar a' sudditi tuoi non sol parlando, ma tacendo benanche il modo, come debbansi nelle virtù esercitare. Ma se le opere tue contrarie saranno a' tuoi detti, il rimorso della stessa tua coscienza sarà di tua rea condotta l' accusatore. All' opposto, se la tua vita vedrassi concorde al tuo onesto parlare, allora sì, che tutti coloro, i quali chiamano ad esame le tue azioni, saranno altrettanti testimoni ed imitatori insieme dei tuoi probi e santi costumi.

XXII *Del modo di beneficare*

FA che non sieno a te ignoti i costumi di coloro, che a te e di doni, e d' onori fanno istanze; ma tostochè avrai certa scienza del merito di ciascuno, usa la tua liberalità con quelli, che per la loro probità vedi esserne degni. Imperocchè da questi so-

γαρ θησαυρος παρ ανδρι σπουδαιῳ, ϗ πολυπλασιων ἡ χαρις παρ' αυτοις εποφειλεται· ὁ δε τους κακους ευεργετων, εγκολπιον εχει τον οφιν, εν καιρῳ μεν θαλπομενον, εν καιρῳ δε τον ευεργετην ιοβολῳ δηγματι αμυνομενον· ὡσπερ γαρ οἱ αλλοτριοι κυνες των σπαζοντων ξενων καθυλακτουσιν, ὁυτως οἱ κακοι τους ωφελουντας, ὡσπερ τους βλαπτοντας, αδικουσιν· αγαθους γαρ ευεργετων, ἑξεις σεαυτου πολλαπλουν, ϗ κτησῃ μιαν ψυχην πολλων φιλων, ϗ οφθαλμων κυκλῳ διαφυλαττομενην.

κγ Περι φιλων (a)

ΕΚΕΙΝΟΥΣ κτησαι φιλους, και θεραποντας οικειοτατους, ὁι τινες αγαθοι και προς ἑτερους φιλους, η δεσποτας προγεγονοτες τυγχανουσιν. ἁ γαρ εν εκεινοις ειργασαν-

(a) Pare in verità, che sconciamente Basilio dopo aver trattato nel capo XII. περι πιστων φιλων, *de' fedeli amici*, ora di nuovo tratti περι φιλων, *degli amici*. Ma è uopo riflettere, che i titoli di questi capi sono, come nella maggior parte degli antichi Scrittori a noi pervenuti, aggiunti da mano posteriore. E quando ogni altro argomento mancasse, bastereb-

li puoi tu ſperare una verace e perpetua gratitudine. In fatti acquiſta un ſicuro teſoro, chi ſue grazie diſpenſa ai probi uomini ed oneſti; i quali ne lo ſapranno rimeritare in molte guiſe. Ma chi corteſe ſi moſtra co' malvagi, accoglie in ſeno come una ſerpe, che dopo eſſerſi col calore riſtorata, ben toſto di velenoſo morſo il ſuo benefattore trafigge. E non altrimenti ancora, che i cani dimeſtici non ſi racquetano di abbajar addoſſo a gente foreſtiera, quantunque porga loro del pane; così i malvagi uomini rendono mal per bene ai loro protettori, anzi non ceſſan di offendergli, come loro nimici. Se dunque de' tuoi benefici doni alle oneſte perſone farai godere, moltiplicherai te ſteſſo, quaſi facendo, che di molti amici ſi formi un' anima ſola, alla cui cuſtodia ciaſcuno vegli in giro.

XXIII *Della ſcelta degli Amici*.

ELeggi in amici ed in famigliari quelli ſolamente; de' quali hai ſperienza di eſſere ſtati fedeli per lo paſſato ad altri amici o padroni loro; perocchè eſſi ben volentieri uſeranno con teco nel

 modo,

be queſto ſolo per farne certi. Imperocchè l'argomento di tali due capi è ben differente, comechè pe' titoli paian ſimili. Infatti nel capitolo XII. parlaſi del pregio in cui dee averſi un vero amico; in queſto poi trattaſi del modo, onde ſi debbano ſcerre gli amici. Laonde da noi quello ſi è tradotto *della vera amiſtà*; e queſto *della ſcelta degli Amici*; ſiccome poi nel XXVI. trattaſi *del modo di acquiſtar gli Amici*.

σαυτω ταυτα και εις σε ποιησαι ουκ αποκνησουσι. ὁ μεν γαρ σπουδαιος περι τους παλαι φιλους γεγονως, σπουδαιος αν και περι σε γενεσθαι πισευθησεται· ὁ δε τοις προτεροις φιλοις η δεσποταις αχρηςος τε, και ῥαθυμος γεγονως, χολη γε περι σε σπουδαιος, και χρησιμος ποτε οφθησεται.

κδ Περι ὑπεροψιας χρηματων.

ΥΨΗΛΟΝ μεν, και αδουλωτον τον του βασιλεως δεικνυει φρονημα, ου τοσουτον ογκος του αξιωματος, ὁσον ἡ των χρηματων ὑπεροψια· εν τουτῳ γαρ μαλλον το ευγενες αυτου της ψυχης καταφαινεται. Ὑπεροψια δε χρηματων ου το ματην τοις βαλαντιοις εναποτιθεσθαι, αλλα το δαψιλως εν ταις αναγκαιαις χρειαις αυτα χορηγειν, αναγκαια δε βασιλει και μαλλον των αλλων φιλους ποιειν, και εχθρους αμυνεσθαι, ὡν αμφοτερων το κατορθουν ἡ των χρηματων δαπανη. Ει γουν και αυτος ὑψηλος εν πασιν ειναι βουλει, και μαλιςα εν συνεσει, ὑπεροπτης γινου χρηματων· επει ουδε εςι τα σαυτου ιδια σα,

modo, che hanno cogli altri tenuto ; essendo quasi che certo, che chi da buono e fedele amico si sarà cogli altri portato, lo sarà parimente con te. Da colui poi, che non si è curato di esser utile agli altri, che o per amicizia, o per obbligo di servitù gli apparteneva, non potrai tu affatto sperare qualsivoglia bene o vantaggio.

XXIV *Che le ricchezze sono da dispregiare.*

NOn tanto grande e sublime comparisce l'animo di un Principe per l' eccelso ed eminente grado, in cui Dio l' ha collocato, quanto pel dispregio delle ricchezze; poichè con questo maggiormente mostra la generosità dell'animo suo. Per dispregio poi delle ricchezze non mica s' intende il lasciarle inutilmente chiuse nelle casse; ma sì l' impiegarle largamente agli usi necessarj, che per un Re, piucchè per altro privato, sono il far bene agli amici, e 'l vendicare i torti de' nimici; ed in queste due cose consiste il retto uso del danaro. Se dunque vuoi comparir veramente grande soprattutto nel modo di pensare, abbi in dispregio le ricchezze. Imperocchè queste non sono tue proprie, ma sono a te comunali co' tuoi servi, e principalmente co' poverelli, e

cogli

σα, αλλα των συνδουλων των σων, και μαλιστα των πενητων, και ξενων. Φανηθι τοινυν ιδιος ευεργετης εν τοις κοινοις, και ουτως υψηλος εση, και περιβλεπτος εν φρονησει.

κε Περι μεθης.

ΣΥΝΟΥΣΙΑΣ τας εν ποτοις ευλαβου· μεθη γαρ τη φρονησει εναντιον τι χρημα, και πολεμιον. Οταν γαρ ὁ νους ὑπο του οινου τυραννηθη, ταυτον τι πασχει τοις φαυλοις ἡνιοχοις, ὁι το ἁρμα κυβερναν αδυνατουντες, και ἑαυτους, και τους ἱππους ὡδε, κακεισε περιφερουσι, και γελωτα τοις ὁρωσι μεγιστον εμποιουσιν· ουτω δε παχουσης της διανοιας, αναγκη και την ψυχην πολλα σφαλλομενην διατελειν.

κς Περι κτησεως του φιλου.

ΡΑΔΙΩΣ κτηση φιλον, ὁν αν βουληθης, ει αγαθα τινα λεγεις περι αυτου αποντος επι των απαγγελλοντων

cogli ospiti ancora. Mostrati dunque benefico e largo datore di ciò, che non è di tuo privato dominio, ma bensì agli altri comune; e così per grandezza di animo, e per prudenza ti farai chiaro ed illustre oltremodo.

XXV. *Del guardarsi dall' ubbriachezza.*

Tienti lontano da quelle brigate, che in mezzo a' bicchieri sol trovano il lor sollazzo; poichè l' ubbriachezza è contraria, anzi in tutto di prudenza nemica. E nel vero alla mente da' vapori del vino riscaldata suol bene spesso avvenire, ciocchè negl' inesperti cocchieri tutto dì vediamo, i quali per la loro imperizia raggiransi quà e là co' cavalli; tirandosi in questo modo addosso le risa dei circostanti. Così stando dunque la ragione oppressa ed offuscata dal vino, forz' è, che l'anima soggiaccia anch' ella continuamente a mille errori.

XXVI. *Del modo di acquistare gli Amici.*

Tu facilmente acquistar potrai l' amicizia di chiunque t' aggrada, tutte le volte, che in sua as-

senza

των αυτῳ· αρχη γαρ, ὡς εοικε, φιλιας μεν επαινος, ἐχθρας δε ψογος εστιν· αλλα και ὀυς ηδη κεκτησαι φιλȣς, ει βȣλει πλεον εφελκεσθαι, επαινει αποντας επι των παροντων· και γαρ ὀυτω δοξειας αν επαινειν και τους παροντας επι των αποντων. Δοκιμαζε δε τους φιλȣς εν τε ταις αναγκαις, και ταις δυσπραγιαις. των γαρ εὐημερȣντων, φιλοι πολλοι· κακεινȣς αληθεις φιλȣς λογιζου, ὁσοι μη κερδȣς ἑνεκα φιλȣσιν, αλλα δι' αυτην την αρετην τε αγαπης· ἡ γαρ αλλως φιλια τῳ καιρῳ δȣλευσα, ἐμποϱια τις, αλλ ȣ φιλια, αυτη λογιζεται.

κζ Περι πλȣτȣ, και πλεονεξιας.

ΩΝ ἑνεκα την πολιτειαν ὑψωσεις, τουτων χαριν ποιειν μη κατοκνει· αριστα δε το ὑπηκοον διασωσεις, ει χρηματων δημοσιων κτησιν επιμελως ποιησεις, αλλα την εκ δικαιων ποϱισμων, ȣχι δε την εξ αδικȣ συναγωγην, ȣδε την εκ δακρυων συλλεγομενην. Χρηματα μεν γαρ, ει μεν δικαιως συναγεται, πολλα τον κεκτημενον ὀνησει,

και

ſenza ne parlerai con iſtima avanti a coloro, da quali credi doverne quegli eſſere informato. Imperocchè dell'amiſtà la prima baſe ſuol eſſere la lode, ſiccome della nimicizia la maldicenza. Anzi ſe vuoi maggiormente a te ſtringere quelli, che ti ſono amici, uſa di lodare in loro preſenza gli aſſenti amici; poichè quelli lodando, parrà, che tu lodi anche i preſenti. Proccura poi di far pruova degli Amici nelle tue avverſità e ſciagure, non già quando hai le coſe proſpere, imperciocchè infinito ſuol eſſere il numero degli amici, qualora nuotiamo nelle felicità. Che anzi repura veri amici quelli ſoltanto, i quali ti amano non per intereſſe, ma per la ſola forza dell'amicizia; poichè queſta, quando al tempo ſi adatta, piuttoſto mercatura, che amicizia appelleraſſi.

XXVII. *Dell' uſo delle ricchezze, e dell' avarizia.*

NOn t'increſca adoperarti, quanto ſia per te poſſibile, in quelle coſe, che contribuir poſſono all'ingrandimento del tuo Regno. E allora ſarai tu ottimo tutore de' tuoi ſtati, qualor attenderai ad amminiſtrar con diligenza le pubbliche rendite, quelle però, che da giuſti titoli traggon l' origin loro; non già quelle, che con mezzi illeciti, e colle lagrime degl' infelici ed oppreſſi ſudditi ſi raccolgono. Imperocchè le ricchezze dirittamente acquiſtate, ſiccome giova-

και ισχυν τη βασιλεια χρηματισει· ει δε εξ αδικιας, και δακρυων ποριζεται, και τα δικαιως συνειλημμενα εξαφανιζει, και Θεον αντιδικον τον του δικαιου νομοθετην επισπαται· ουχ ούτω γαρ πυρ αφανιζει χορτον, ώς ό κακως, και αδικως συνηγμενος πλουτος και τον καλως, και δικαιως επισωρευθεντα πλουτον προσαπολλυσι.

χη Περι μακροθυμιας.

ΜΗ ηθει φιλαιτιος εν τοις ύπο χειρα· βαρυ γαρ· μηδε ετοιμως επιτιμων εν ταις αναστροφαις, φορτικον γαρ· μηδε γελωτα ακρατη στεργε, απαιδευτον γαρ. Αλλα εσο μακροθυμος μεν επι τοις πταιουσι, φιλανθρωπος δε εν τοις επιτιμιοις, σεμνος το ηθος, πραος τον λογον, ήμερος δε, και όμιλητικος τον τροπον· ταυτα γαρ άπαντα ποθητον σε ποιησει τοις ύπο χειρα, και πατερα μαλλον, η βασιλεα καλεισθαι παρασκευασει.

giovano al posseditore, così per esse, s'aggiunge all' Imperio maggior forza e vigore. Ma se vorranno acquistarsi per mezzo delle ingiustizie e delle oppressioni, ne porteran seco quelle benanche giustamente raunate; e tireranno addosso di noi l'ira vindicatrice di Dio Sovrano legislatore. E sappi, che non così presto il fuoco manda in fumo la paglia, come le ricchezze per indirette, ed ingiuste vie ammassate han forza di far seco loro sparire anche le altre per legittimo ed onesto diritto conseguite.

XXVIII. *Della longaminità*.

NOn mostrarti voglioso di trovar delitti ne' tuoi sudditi, perciocchè di grave peso e molesto sarà loro questo tuo modo: nè esser facile a rampognare per ogni minimo fallo altrui; poichè gli uomini si disgustano: nè di smoderato riso essere amante; essendo questo indizio d'inettezza e balordaggine. Ma sii benigno ed umano verso i rei, moderato nei castighi, venerando ne' costumi, amabile nel parlare, gentile, ed affabile nel conversare. E sappi, che usando di tali virtuosi modi, l'affetto ti concilierai de' tuoi sudditi, che ti chiameranno col nome di Padre piuttosto, che di Re,

χθ Περι αληθειας, και ψευδους.

ΑΛΗΘΗ λογον περι πλειστου ποιου και αυτον εχειν, και ἑτερους τους εχοντας οἰκειουσθαι. ὅυτω γαρ βε-βαιος τε ειναι δοξεις προς ἅπαντα συ τα λεγομενα, και πραττομενα, και ανυποπτον, και βεβαιαν τὴν εις σε φι-λιαν διαφυλαξεις. Ει γαρ ψευδεσι λογοις χρησθαι ὑπο-πτευθεις, καν βασιλευειν καταξιωθης, αλλ' αναξιος της τοιαυτης αξιας διαπραττομενος ελεγχθεις, και περιδεεις τους ὑπο χειρα, και τεταραγμενους σοι παντας ειναι πα-ρασκευασεις· ὁσον γαρ ὁ τῆς αληθειας λογος τον κεκτη-μενον ανδρα ποθητον απεργαζεται, τοσουτον ὁ ψευδης πε, και ὑφαλος τον επιτηδευοντα μισεισθαι παρασκευαζει.

λ Περι αρχης.

ΙΑΤΡΟΣ εκεινος εστιν αληθως, ὁς καταλληλως τοις νο-σημασι τας ιατρειας επιτιθησι· και βασιλευς εκεινος εστιν αγαθος, ὁς αδικουμενων των ὑπηκοων τους τας αδικιας εκδιωξαντας προβαλλεται αρχοντας. Ως γαρ ἱπποκομου μεν ιδιον, το των ἱππων εκαστου τὴν αρετην επιγινωσκειν,

κυνη-

XXIX *Della verità, e della bugia.*

STima come un prezioso tesoro l'aver sempre nelle tue labbra la verità, e 'l coltivar l'amicizia di coloro, che ne sono gelosi custodi. Poichè così verrai per detti e per fatti uom saldo e costante riputato, e sarà del pari sincero e tenace l'amor de' tuoi inverso di te. Imperocchè, se dubbio farai nascere della sincerità delle tue parole, quantunque sii rivestito di Regal Dignità; pure ove le tue azioni indegne saranno di tanta grandezza, diverranno i sudditi della tua fede incerti, e men sicuri. Giacchè quanto amabile si rende colui, che fedelmente segue la verità ne' suoi discorsi, altrettanto, chi doppio e menzognere si mostra, sarà di odio degno, e di disprezzo.

XXX *Della scelta de' Maestrati.*

QUegli si reputa vero medico, che sa applicar le medicine al bisogno delle diverse spezie de' mali; e savio anche e prudente viene stimato quel Re, il quale elegge a Giudici coloro, che ben sanno rilevare dalle ingiustizie gli oppressi. Imperocchè siccome de' maneggiatori di cavalli è proprio il conoscere l'abilità di quelli; de' cacciatori il discernere

 trai

κυνηγετȣ δε, το τους διωκοντας των κυνων καλως εξετασαι, και ςρατηγου δε, τȣ τους ςρατιωτας γνωριζειν, ὁποιοι τας αρετας ὑπαρχȣσιν εκαςος, ἱν᾽ εν παραταξει το αριςον ᾗ εκ ταξεως εχῃ· ὑτω ϗ βασιλεως αγαθȣ, τα τε εθη, ϗ τους τροπȣς, ϗ τας αρετας, και γνωμας των ὑπ᾽ αυτον αρχοντων αναμανθανειν, ἱν᾽ επιςημονως εχῃ περι εκαςȣ, και καταλληλως τον καθ᾽ ἑνα τῃ προσηκȣσῃ ταξει διαταττειν, και τȣς μεν λοιμȣς της πολιτειας ξορίζειν, τους ασεβεις δε, και εναρετȣς τας πολιτικας αρχας διοικειν καταπιςευειν.

λα Περι βȣλης, και σκεψεως.

ΩΣΠΕΡ το ἑαυτῳ συμφωνειν εμφρονα, και επαινετον τον ανδρα χαρακτηρίζει, ὁυτω το τοις οικειοις διαμαχεσθαι και λογοις, και πραγμασι, ψεκτον τι χρηματιζει, και αγενες, και ουκ αγαθης ὑποληψεως εςιν εγγυς. Απερ ȣν η λεγειν, η πραττειν βȣλει, μηδεποτε απεριςκεπτως προβαλῃ, και ουδαμου σεαυτῳ διαμαχομενος φωραθειης· ριζα μεν γαρ του τοιουτου παθȣς ἡ αβȣλια

trai cani quelli, che più destri sono ad inseguire le fiere; e di un Generale l' essere appieno informato del merito e della bravura de' suoi soldati, acciocchè nello schierare l' esercito sappia qual posto nel campo assegnar debbe a ciascuno; così del pari ufficio è di saggio ed accorto Monarca il far minuta ricerca di coloro, a' quali affidar voglia il governo de' sudditi, osservando i loro modi, i loro costumi, le virtù, in fine i lor sentimenti; acciocchè istrutto delle loro qualità possa Egli diputare ciascuno a quel posto, a cui è più atto; ed ancora cacciar via dal governo, come da contagio infetti, i malvagi e rei uomini, e destinar soltanto ai pubblici impieghi coloro, che conosce esser dabbene e virtuosi.

XXXI *Del consigliarsi, e del premeditare.*

SIccome la costante uniformità nell' operare forma il carattere dell' uom saggio e lodevole, così allo 'ncontro chi ne' suoi detti e ne' fatti si trova a perpetua pugna con seco, di leggerezza e di viltà porge argomento altrui, e da motivo a sospettar di sua fede sinistramente. Tutto ciò dunque, che verratt' in mente di voler dire o fare, non lo metterai fuora senza maturo consiglio e premeditazione; e così non mai potrai esser convinto di contraddizione con teco stesso; perciocchè la radice di siffatto male è la sconsigliatezza.

ει δε μετα βουλης άπαντα πραττεις, την ριζαν προεκτεμων, ουδεποτε σεαυτω μαχομενος ευρεθειης.

λβ Περι Ανομιας.

ΝΟΜΟΝ αγραφον τον σεαυτου τροπον τοις ύπηκοοις παρεξεις, και την μνημην αληστον της σης βασιλειας διατηρησεις, εαν και αυτος τοις καλως κειμενοις νομοις των προ σου βασιλεων συνακολουθησεις, και τουτους απαραβατως πολιτευεσθαι διατηρησεις· ά γαρ τους ύπο χειρα φυλαττειν αναγκασεις, ταυτα πολλω μαλλον τηρειν σεαυτω την αναγκην επιθες. Ει γαρ αυτος των προ σου τοις νομοις ου πολιτευση, ουδε τοις έτεροι θεσπισμασιν έψονται· και όυτως όι νομοι ύπ' αλληλων ανατρεπομενοι, ταραχης και συγχυσεως τον βιον όλον εμπλησουσι, δι' ών πολλακις όλοκληρα εθνη προς καταστροφην κατωλισθησαν.

tezza. Che se farai alle tue operazioni precedere il debito consiglio; siccome a troncar verrai la radice del male, così non sia, che abbi a temer la taccia della contraddizione.

XXXII. *Del modo di stabilir bene le leggi.*

PRoccura, che i tuoi costumi servano di viva legge a' tuoi sudditi. Ed allora sarà eterna la memoria del tuo Regno, qualora tu sarai il primo ad ubbidir alle leggi de' tuoi antecessori; e sarai per sempre di quelle esatto osservatore. Perocchè ragion vuole, che tu imponghi a te stesso la necessità di ubbidire prima di ogni altro a quegli stabilimenti, all'osservanza de' quali costringer vorrai i tuoi sudditi. Che se nel governare gli stati non ti atterrai alle leggi de' tuoi maggiori, nemmeno gli altri dopo di te si cureranno di far eseguire le tue. E così le leggi soggiacendo spesso a tante diverse mutazioni, di confusione e di disordine lo stato riempiranno, che le più volte sono cagione della ruina ed esterminio delle intere nazioni.

λγ Περι σκαιων ανδρων.

ΛΟΙΜΟΥΣ ανδρας της πολιτειας εξοριζε, και μηδεποτε τοις τοιουτοις αρχην καταπιστευσης, ἱνα μη και αυτος ὁμοιος εκεινοις ειναι δοξης, και χαιρων επι των εκεινων αδικιαις· ἁ γαρ αν εκεινοι πραξωσι κακα, σοι τουτων τας αιτιας αναθησουσι, καὶ της εκεινων φαυλης γνωμης κοινωνον σε νομισωσι, και λογον ὑφεξεις περι αυτων τῳ Θεῳ. Η γαρ των φαυλων ανθρωπων προαγωγη, των προαγαγοντων εστιν ελεγχος ακριβης, και τα εκεινοις πεπραγμενα πονηρα τοις προχειριζομενοις αυτους ἁπαντες επιγραφονται. Σπουδαζε ουν μαλιστα τους αγαθους ανδρας προβαλλεσθαι αρχοντας, ἱνα αἱ καλαι αυτων φημαι σοι γινωνται κοσμος, και ἁπερ εκεινοι πραττουσιν αγαθα, σοι ταυτα το ὑπηκοον ἐπιγραψηται· πολλων γαρ χρηματων κρειττων ὁ παρα του πληθους επαινος.

XXXIII. *De' malvagi uomini.*

ALlontanà dal maneggio de' pubblici affari gli uomini di perversi e di contaminati costumi, nè mai affidar loro il governo de' tuoi sudditi; affinchè non appaja, che tu sii simile ad essi, e che prendi quasi sollazzo delle loro ingiustizie. Imperocchè quanto di male quelli faranno, a tua colpa sarà attributo, e ne' loro perversi disegni si crederà, che tu sii con essoloro d'accordo; senza che dovrai un giorno del loro operare tu render a Dio stretto conto. Ed invero siccome la promozione di uomini malvagi è una sicura condanna de' lor promotori; così le maligne azioni di quelli verranno loro attribuite. Guarda dunque sopra ogni altra cosa a conferire le pubbliche cariche agli uomini onesti e dabbene; conciossiachè la buona fama di costoro renderà la tua gloria maggiore: e allora i sudditi non ad altri, che a te ascriveranno, quanto di bene sarà da loro praticato. E sappi, che una lode fondata sulla pubblica opinione è da reputare di gran lunga maggiore di qualsivoglia più gran tesoro.

λδ Περι ελεους (k).

ΕΡΑ χρηματων μη χαριν ἡδονης, αλλα χρειας ἑνεκα τ῀ αναγκαιας, η ἱνα τοις δυστυχουσι βοηθῃς, η ἱνα τοις ὑπερ αλληλων θνησκειν ἁιρουμενοις χορηγῃς· ἡ γαρ αλλως φιλοχρηματια, ου μονον ωφελειαν ου ποιει, αλλα και βλαβην μαλλον προξενει. Πλουτος μεν γαρ δι' αρετην ουκ ενυπαρχων κακιας μαλλον, αλλ' ουκ αρετης ὑπηρετης εστιν· ὁ δε χαριν αρετης προσων τοις κεκτημενοις μεγαλα δυναται ωφελειν, και τας ψυχας αυτων, και τα σωματα· το μεν τοις δεομενοις δαψιλευομενος, το δε τοις αγαθοις των φιλων επιχορηγουμενος· αποια γαρ αμφοτερα, καν διαφοροις επιγραφηται τοις ονομασι.

λε Περι αγαπης φιλων.

ΟΥΔΕΝ αγαπης, ὡς εοικε, κραταιοτερον· φιλου γαρ αληθους ουκ εστιν ανταλλαγμα των οντων ουδεν. Φυλαττει

(k) Questo titolo non corrisponde al sentimento del sottoposto capitolo, nel quale non si tratta *di misericordia*, ma della stima, e dell'uso del danaro; ed ha relazione al XXIV del

XXXIV *Del buon uſo del danaro in opere di miſericordia.*

Sia l'amor tuo per le ricchezze regolato in modo, che te ne avvalga non già per fomentare le paſſioni, ma sì per gli uſi neceſſarj, quali ſono il ſoccorrere i miſerabili., o pure il fornire di tutto il biſognevole coloro, che ſon pronti a dar per altrui la propria vita. Imperocchè il vano deſio di ammaſſar ricchezze, non ſolo niun bene, ma aſſai ſpeſſo danno produce. Ed invero quei beni, che non ſi acquiſtano con mezzi virtuoſi, di ragione non la virtù, ma i vizj fomentano. Non così quelli, che da virtù provvengono, i quali agli uomini molti vantaggi così ſpirituali, come corporali ſogliono apportare: allor maſſimamente che s' impiegano o nel ſollevare i biſognoſi, o nell' uſar liberalità verſo i buoni amici; giacchè l'uno e l'altro può ugualmente dirſi beneficenza, quantunque ſotto diverſi particolari nomi ſi diſtingua.

XXXV. *Dello ſcambievole amor tra gli Amici.*

Non v'ha in queſto mondo legame più forte e più ſacroſanto dell'amiſtà, nè coſa v'ha, che ſi poſſa parago-

del diſpregio del denaro. Biſogna dunque confeſſare, che ſia ſtato meſſo male a propoſito, o per lo meno ſiaſene ſcambiata la lezione. Io intanto ho creduto di doverlo laſciare tal quale, e ſolamente modificarlo nella verſione,

ιν τὴν φιλίαν εν παντι καιρῷ, και τοπῳ προς τους γνη-
σιους σου φιλους, ἵνα και αυτοι ανυποπτον σου, και βεβαιαν
τὴν αγαπην διατηρωσι, και μη γινου τῃ γνωμῃ αχαριστος·
μερος γαρ ευσεβειας, το ανταποδιδοναι τοις ευποιουσι τας
χαριτας· ο γαρ αχαριστος ἑαυτῷ ὑπαρχει πολεμιος·
χαρις μεν γαρ ανταποδιδομενη πλεοναζεται, μη ανταπο-
διδομενη δε, και τὴν καταβληθεισαν προσαπολλυσιν.
Ευχαριστος τοινυν γενομενος πολλους ἕξεις τους περι
σε σπουδασοντας, και πολλας σοι καταβαλοντας τας χα-
ριτας· αχαριστος δε ὑπαρχων ουδενα κτησῃ φιλον ουδα-
μως, μεθ᾽ ὁυ συμβιωσεις ἡδεως, καν παντες ανθρωποι
τὴν προς σε φιλιαν ὑποκριθωσι.

λϛ Περι λογου, καὶ σιωπης.

ΝΟΥΝΕΧΗΣ ισο, και φρονιμος εν τῷ το ἑκαστου
ηθος αναμανθανειν, και των μεν σπουδαιων τας γνωμας
αποδεχεσθαι, των δε φαυλων αποστρεφεσθαι. Αλλα και
ὁπερ αν μελλεις ερειν, προεπισκοπει τῃ γνωμῃ, ἵνα

μη

ragonare all'acquisto di un vero amico. Attendi dunque in ogni tempo, e in ogni luogo a scrupolosamente conservarla con coloro, che hai sperimentato veri e sinceri amici; acciocchè possano essi per te serbare ugualmente un costante e non finto amore. Nè voglio, che ti abbi a mostrar di animo ingrato; essendo uffizio di pietà il contraccambiare ai benefattori. Ed in vero colui, che grato altrui non si dimostra, è a se stesso inimico; imperciocchè, siccome la rimunerazione de' buoni servigj fa, che quelli si moltiplichino e si accrescano; così l'essere sconoscente fa perdere anche il frutto de' benefizj ricevuti. Se dunque ti darai a conoscere per uom grato, molti troverai veramente impegnati nel tuo servigio, ed a rendersi meritevoli delle tue grazie. Ma se non saprai rimeritare coloro, a'quali sei obbligato; non mai troverai alcun amico, col quale conviver tu possa volentieri; avvegnachè molti saranno quelli, che di amarti s' infingeranno.

XXXVI. *Del parlare, e del tacere.*

Usa prudenza e scaltrezza in iscovrire i costumi degli altri; onde tu possa ammetter alla tua familiarità coloro, che virtuosi ed onesti sono. Esamina poi teco stesso nell'animo ciocchè a dir t'apparecchi, affinchè la tua lingua non sia d'inconsideratezza tacciata, quante volte non abbia dato luogo prima alla rifles-

μη και ή γλωσσα προεχουσα του λογισμου ατακτως λεγειν ονειδισθη· σκοπησας μεν γαρ εν συλλογῳ κυριος ει προ του τι ειπειν, ών μελλεις ειπειν, ει τις και μετα τὴν προτεραν γνωμὴν, ή δευτερα κρειττων αναφανη· κα-λησας δε άπαξ, ου δυνησῃ του λαληθεντος εναντια προσ-επειπειν, ειτε μωμου χωρις τας όμιλιας ποιεισθαι πο-θεις. Λεγειν και αναγκαιον, η περι ων γινωσκεις, η πε-ρι ών ό καιρος απαιτει· εν δε τοις αλλοις άπασι κρειτ-των του λεγειν ή σιωπη.

λζ Περι ελεημοσυνης (l).

TON ελεον επιδαψιλευου τοις δεομενοις, ίνα ελεον επισπασῃ παρα του των όλων βασιλεως· ευσεβεια γαρ κυ-ριως ή των δεομενων εστι μεταδοσις· και μηδεν ήγου τὴν ήμεραν εκεινὴν, εν ή μηδενα ευεργετησεις, ύπερ ών παρα Θεου και αυτος ευεργετηθης. Κτησαι ουν τὴν ελεημοσυνὴν, ίνα τό όμοιον παρα Θεου αντιδεξῃ· κλινον το ους σου

τοις

(l) Anche questo titolo scorgesi essere stato messo da mano imperita; poichè è lo stesso, che il V. Per verità l'argomento è il medesimo, ma diviso da Basilio per la dura legge im-

riflessione. Imperocchè in conversando niun vieta, che prima di parlare tu rifletta, se dopo la prima idea, che ti si presenta alla mente, ne sopravvenga altra migliore. Per contrario, dappoicchè una volta avrai i tuoi concetti manifestati parlando, più non ti sarà permesso di contraddir loro per voglia, che tu abbi, che il tuo ragionare irreprensibile sia. Convien sopratutto far parola di quelle cose, che sono a te ben note, e che del tempo sono proprie. Di tutte le altre poi meglio si è tacere, che favellare.

XXXVI. *Del praticar la limosina.*

NOn lasciar di soccorrere abbondantemente i bisognosi, se brami attirar sopra di te la misericordia di Dio Signor dell'Universo; poichè la pietà sopratutto consiste nell'esser liberale co' poverelli. Non sia pertanto da te annoverato tra' giorni quello, in cui in mezzo a tanti beneficj da Dio ricevuti, non avrai soccorso qualche infelice. Perchè dunque tu possa da Dio ugual misericordia a tuoi falli ottenere, cerca ancor di praticarla altrui soventi volte colla limosina.

Pre-

impostasi di serbare il numero, e l'ordine dell' acrostico. Ciò non ostante nel capitolo V tratta egli del valore della limosina, in questo poi viene ad esortare il figlio a praticarla.

τοις ικετευσι· δυσωπηθητι ομματι ιλαρῳ τους δυσωπηντας· οικτειρον δακρυα χηρας, και ςεναγμυς ορφανων μη αποσῃ· ἁ γαρ ἀν ποιησωμεν, ταυτα και παθωμεν, και ὡς ακυομεν, ακυσθησομεθα, και ὡς ὁρωμεν, ὁραθησομεθα. Οιον εν ἀρχῃ τον Θεον γενεσθαι σοι, τοιουτος περι τους οικετας γενυ και αυτος, εν ᾡ γαρ μετρῳ μετρησεις, αντιμετρηθησεται σοι.

Λη Οτι προσκαιρα τα τηδε παντα.

ΙΣΘΙ τεκνον εμον, ὡς υδεν ὁ βιος ουτος εχει το ςασιμον, υδε το βεβαιον, η αμεταβλητον· αλλοτε γαρ αλλως αμειβει τα πραγματα, και τροχυ δικην κυλισμενυ, τα μεν ανω φερεται κατω, τα δε κατω φερεται ανω. Δια μητε ευτυχιαις επαιρυ, μητε εν ταις δυσυχιαις καταφερυ· αλλ' ισοταχ αμφω ςαθηρος, και αμεταπτωτος, μονου τῳ καλῳ σπυδαζων, τα δε αλλα προσανατιθεις τῳ Θεῳ·

ὁταν

Presta benignamente ancora i tuoi orecchi a coloro, che vengono a domandarti grazie, e gli accogli con volto avvenente insieme e compassionevole. Nè ributtare le lagrime delle vedove, ed i sospiri degl' infelici orfani, lo stato de' quali merita la tua compassione. Perocchè sarem noi trattati nel modo stesso, come noi verso gli altri ci diporteremo; e come ascolteremo altrui, saremo ascoltati; e collo stess' occhio, con cui guarderemo, sarem riguardati. Nella stessa guisa dunque, che tu desideri di sperimentar un giorno verso te Iddio, dei tu di presente essere verso i sudditi tuoi; poichè è di fede, che ciascuno sarà contrappesato con quella stessa stadera, in cui egli avrà gli altri pesato.

XXXVIII. *Della brieve durata delle cose di questa Terra.*

SAppi o Figliuol mio, che in questa vita mortale cosa non v'ha, la quale per natura, stabil sia od immutabile. Poichè le cose tutte a diversi e moltiplici cambiamenti soggette, somigliansi alle volubili ruote, delle quali le parti ora sopra, ora sotto movendosi si rivolgono. Per la qual cosa nè della prospera fortuna troppo insuperbirti, nè della contraria lasciati soverchio abbattere. Ma sì nell'una, che nell' altra contienti con animo uguale e costante; cercando solo di ben operare; e del resto lasciane a Dio la cura.

E per-

ὅταν γὰρ εὐτυχῇς, τῇ ἐλπίδι τῆς δυστυχίας ἐπαίρεσθαι οὐκ ὀφείλεις· μηδ' ὁπόταν δυστυχῇς, τῇ ἐλπίδι τῆς ἀτυχίας καταφέρεσθαι παρενεχθῇς· μικροψυχίας γὰρ τὸ τοιοῦτο, καὶ ἀνάξιον βασιλικῆς ἀρετῆς· διότι τὸ μέλλον ἀόρατον. Μήτε οὖν συγνάζων ποτὲ, μήτε γελοιάζων αὐθάδως φωραθῇς· οὕτω γὰρ φρόνιμος τε δόξεις εἶναι, καὶ τὰ ἐξ ἑκατέρου πάθη διαφύγοις· καὶ οἱ τὰ σὰ λογοπραγοῦντες, οὐδεμίαν ἕξουσι λαβὴν τοῦ μέμφεσθαι τὰ προσπίπτοντα.

λθ Περὶ ἐπιμελείας.

ΤΑΥΤΗΝ σεαυτῷ τὴν ἀναγκὴν ἐπίθες, τὸ πάντα μὲν ἐθέλειν ἐφορᾶν, μηδὲν δὲ καταδέχεσθαι παρορᾶν· αὐτὸ δὲ φημὶ, ἐπεὶ βασιλεὺς ὑπάρχων, οὐδένα ἔχεις ἐπὶ γῆς ὑπὲρ σε, ὃς ἀναγκάσαι σε δύναται· ἀλλ' εἰ καὶ πάντων βασιλεύεις τῶν ἐπὶ γῆς, ἀλλ' ἔχεις καὶ αὐτὸς τὸν ἐν οὐρανοῖς βασιλέα· εἴγε οὖν ἐκείνῳ πάντων μέλει ὡς Θεῷ, οὕτω χρὴ καὶ σὲ μηδὲν παρορᾶν, ὡς ὑπὸ Θεῷ βασιλῆ· Ὥσπερ γὰρ τὰ παρὰ σοῦ ἐπιμελῶς ὁρώμενα τε, καὶ διοικούμε-

E perciò ſiccome quando in mezzo alle felicità ti ritrovi, non dei diminuirtene il godimento pel timore di un avverſo avvenire; così per contrario quando da alcun ſiniſtro ſarai travagliato, non farti traſportar dal tuo penſiero a ſperar proſperità per ſollevarti; ciò eſſendo proprio di uom vile, e puſillanimo, ed indegno della virtù di un Re; perciocchè non è poſſibile, che da uom ſi prevegga il futuro. Adunque guardati di comparire con volto triſte, e molto meno di letizia e di ſuperbia gonfio; poichè così potrai procacciar fama di uom prudente, e fuggir dell' uno e dell'altro vizio gli eccessi; e da coloro, che voglioſi ſono d' impacciarſi de' fatti tuoi, non ſarai in alcuna tua avventura unqua tacciato.

XXXIX. *Dell' eſſer diligente*.

IMponi a te ſteſſo volontariamente queſta legge di far, che tutto paſſi ſotto gli occhi tuoi, e non ſoffrir, che coſa alcuna da te venga traſcurata. Dico ciò; perciocchè eſſendo tu Imperadore, non hai ſuperiore ſulla Terra, che poſſa a che che ſia coſtringerti. Nondimanco, comechè ſopra gli altri in queſta Terra tu regni, dei però aver preſente, che v'è in Cielo un altro Re di te Signore: che ſe quegli di ogni qualunque coſa eſatta cura prende e governo come Dio; dei tu parimente come Re a lui ſoggetto nulla traſcurare. Imperocchè dei aver per fermo, che ſic-

 come

κιμενα μεγαλης απολαυει της ωφελειας, ούτω και τα παραφ-ρωμενα προς μεγαλην κατολισθαινει απωλειαν· ει γαρ και ετι παντων ε μικρον το παρα μικρον (m), αλλ' εν επι βασιλει το σοφον τυτο μαλλον άρμοσειε.

μ Περι φυλακης.

ΩΣ αγαθη λιαν σωματι βασιλικῳ φυλακη, ή παρα των ύπηκοων ἐυνοια συν Θεῳ, και το παντας ἐποιεισθαι παρ' αυτε, και μηδεν' ύφορασθαι τυραννικον τι παθειν· Αλλ' ὥσπερ δει τὴν βασιλειαν συ φυλαττειν παρα των εχθρων ανεπιβυλον, ούτω χρη τηρειν και τοις παθεσιν ανεπιβατον· αμφοτερα γαρ ό λογΘ· επιβυλὴν όριζεται, και εν έκατεροις μεγας ό κινδυνΘ·. Αλλ' ή μεν του σωματΘ· επιβυλη παρα των εχθρων, προσκαιρον εχει τον θανατον, ή δε κατα της ψυχης επιβυλη παρα των παθων, τιμωριαν προξενει και μετα τον θανατον τὴν αθανατον.

μη

(m) Il lodato Bernardo Damke non ha reso felicemente il senso di tali parole, traducendo: *non parum est, quod parum abest*.

come sarà felice l'esito di quelle cose, le quali sono con diligenza per te governate; così del pari infelice e dannoso lo sperimenterai di tutte le altre, del cui buon governo poco ti cale; giacchè se val per tutti l'adagio, che non è poco, ciocchè il poco oltrepassa, ad un Re più che ad ogni altro dee tal massima adattarsi.

XL *Della propria sicurezza.*

O quanto sicura custodia è per un Monarca la benevolenza de' sudditi suoi col Divino ajuto! qualora cioè spanda i suoi beneficj sopra ogni uno, e faccia in modo, che neppur per ombra sospettar possano di tirannia. Perchè siccome fa d'uopo mantenere il Regno ben difeso e guernito contro alle insidie degl' inimici; così del pari conviene chiuder l'adito alle proprie passioni; essendo sì l'une, che l'altre di gravi danni e perigli spesse fiate cagioni, e col nome d'insidie ragionevolmente appellate. Ma in questo differiscon tra loro, cioè, che le insidie dai nemici tese ai nostri corpi, posson solo produrre una morte temporaria; dove quelle, che ci vengono dalle passioni, invadendo l'anima, portan seco loro una pena durevole anche dopo la morte.

μα Περι τ̃ επȣρανιȣ βασιλειας.

ΠΟΛΛΟΙ βασιλεις τα βασιλεια ταυτα παρῴκησαν, αλλ᾽ ολιγοι τὴν επȣρανιον βασιλειαν κατῴκησαν. Σπȣδαζε ȣν, τεκνον ηγαπημενον, μη μονον ταυτην τὴν βασιλειαν κατορθωσαι δια τ̃ των τροπων καλοκαγαθιας, αλλα καὶ τὴν επȣρανιον κληρονομησαι δια της των αρετων αγαθοεργιας· σημερον γαρ εισι τα βασιλεια σα, και αυριον εσονται ȣ σα, μετα δε τον αυριον, ἑτερȣ, και την μετ᾽ εκεινην, τȣ μετ᾽ εκεινον, ώςε ουκ εισιν ȣδεποτε ουδενος· ει γαρ κ̧ πολλȣς αμειβȣσι τους δεσποτας, ȣδεν αρα τον γνησιον εχȣσι δεσποτην. Επει ȣν μεταβηναι χρη της εντευθεν εξȣσιας, σπȣδασωμεν αμειψασθαι δι᾽ αρετης την εκειθεν βασιλειαν, ἡτις μονη τον αθανατον κεκτηται και αδιαδοχον, τα δε αλλα παντα ρει και παρερχεται.

XLI *Del Regno Celeste.*

Molti stati sono i Re, i quali hanno dimorato prima di te in questa Reggia terrena; ma di questi pochi forse la sorte hanno avuta di esser nella Celeste trasferiti. Or tu, o Figliuol caro, attendi con ogni impegno non solo a ben governare con nobili e saggi provvedimenti questo Regno terreno; ma sì ad ereditare coll'esercizio delle virtù il celeste ed eterno. Imperocchè se oggi è tuo questo Real palagio, forse dimane non sarà più tuo, e l'altro dì appresso apparterrà a novello padrone; dimodochè non possa mai dirsi proprio di alcuno; perchè se muta ogni giorno padrone, non v'ha chi possa dirsene vero Signore. Dovendo dunque noi sloggiare di questo Regno terreno, affrettiamoci di scambiarlo per mezzo della virtù col Regno di colassù, che solo è immortale, e non soggetto a vicenda alcuna, al contrario delle cose tutte di questa Terra, che presto scorrono, e qual ombra leggierissima svaniscono.

μβ Περι μνημης Θεου.

ΕΑΝ νομον σεαυτῳ τὴν συνειδησιν ἐχῃς, και ἁπερ αυτος παθειν ουκ εθελεις, ουδε ἑτερους παθειν επιτρεψεις, ουδεποτε μεμψιν ἁμαρτιας ὑποστησῃ. Ει δε και τον Θεον εν πασῃ σου πραξει εποπτην και εξεταστην, ὡσπερ εστιν, αναλογισῃ, ουτε φανερως ποτε, ουτε κρυπτως ἁμαρτησῃς· καν γαρ ἑτερους λανθανειν δοξῃς, ἁπερ εν κρυφῃ πραξεις, αλλ' ου γε τὴν σεαυτου συνειδησιν, και Θεον, τον και αυτων των της ψυχης ταμειων εφορον, επαισχυνθησῃ. Τα μεν γαρ του σωματος εφορωσιν ανθρωποι, τα δε εν τῳ βαθει της ψυχης ὁ μονος αληθινος οφθαλμος του Θεου ὁρᾳ· ὡσπερ γαρ ἡλιου λαμποντος εν αιθριᾳ, κεκρυμμενον ουδεν, ὁυτω του Θεου εποπτευοντος τας πραξεις, λαθειν δυνατον ουδεν.

XLII. *Del rammentarsi in ogni azione di Dio.*

SE non vorrai esser di alcun tuo fallo tacciato; siati legge inalterabile la tua stessa coscienza; nè permettere mai, che altri soffra quel, che per te non vuoi. Che se poi avrai per fermo, siccom'è verissimo, che Iddio osserva e spia dall' alto tutt' i tuoi andamenti; allora sì, che nè in pubblico, nè di nascosto, farai per commettere errore di sorta alcuna. Perciocchè quantunque a te sembra, che non sia per arrivar ad altrui la notizia delle occulte tue azioni, non pertanto la tua stessa coscienza, e Dio, a cui niun segreto dei cuori umani è mai nascosto, esiger vorranno da te rispetto e timore. Infatti agli uomini quelle cose, che sono al di fuori del corpo, di vedere soltanto è concesso; mentre è proprio dell' occhio solo di Dio, a cui tutto è palese, il distinguer ciocchè nel più profondo dell' animo si cela. E siccome, risplendendo il Sole, niuna cosa, che sia all'aria aperta, può rimanere occulta; così all' occhio di Dio non può mai cosa involarsi.

μγ Περι δωροληψιας.

ΠΡΟΙΚΑ χαριζου τα αξιωματα, και μη δωροις απεμπωλει τας αξιας. ὁ γαρ τιμης την αρχην ωνουμενος, πολλῳ πλεον τους αρχομενους ωνησατο, ἱνα τῃ δωροδοκιᾳ θαρρων, προς δωροκοπιαν αδεως ὁρμᾳ. Αναζητει ουν επιμελως, και ερωτα, κακεινους επι τας αρχας αναβιβαζε, ειγε βουλει την δωροληψιαν εξορισαι της πολιτειας, ὁσοι δωρεαν, αλλ' ου δωροις ταυτα επιζητουσιν. ὁ γαρ διδους τι δια την αρχην, κερδος τι ζητει λαβειν παρα της αρχης, δοσει την ληψιν ωνουμενος, και παρανομιας πραγματευομενος. Ὁς γαρ αν αμισθον την αρχην λαβοι, δωροληψιας ου περιπεσειται εγκληματι. ὁ δε μετα μισθου λαβων την αρχην, ουτος ουδεν χωρις δωρων πραξαι ποτε μεταμαθοι. και σε της δωροληψιας διδασκαλον εχων, τον ταυτην κρινειν οφειλοντα, ου μονον αυτος δωροληπτησει, αλλα και ἑτερους τους ὑπ' αυτον τα αυτα πραττειν συναναγκασει.

XLIII. *Del non ricever doni*.

GRatuiti siano gli onori, che tu dispensi, nè mai indurti per doni a vender gl' impieghi del tuo Regno. Imperocchè quegli, che col prezzo dell' oro la dignità si è proccurata, molto facilmente nè fa mercato; poichè fidato ai doni da se fatti, ha la mira a prenderne da altri sfrontatamente. Per la qual cosa, se pur vuoi esterminar dallo Stato qualunque concussione, usa prima ogni diligenza nell' informarti esattamente del merito delle persone, per poter così poi promuovere agli onori soltanto coloro, che si gli ambiscono, ma non cercano di ottenergli per via di danaro. Colui infatti, che per questo mezzo acquista una carica, si studia quanto può di lucrarvi; pensando di aver co' suoi doni comperato il diritto di riceverne dagli altri, e di operar contro le leggi. Non così avviene in colui, che senza prezzo ottiene qualche posto; poichè con difficoltà si fa corrompere. Per l' opposto chi a contanti lo consegüisce, non disimparerà mai di operare a forza di danaro; ed avendo te per maestro di tal corruzione, che avresti anzi dovuto severamente punirla, non solo gli accetterà volentieri, ma col suo esempio muoverà pur gli altri, che sono sotto di lui, a far lo stesso.

μδ Περι αδικιας.

ΟΥΧ οὕτως ἁμαρτανει ὁ αδικων, ὡς ὁ τὴν αδικιαν παραχωρων. Ὅταν ουν σοι πρόσελθῃ αδικηθεὶς, μη ὑπεριδῃς αυτου τὴν συντριβὴν, ἵνα μη χώραν δῷς τοις βουλομενοις αδικειν· ὁ γαρ ηδικημενος επι σοὶ μόνῳ τὰς ελπιδας σαλευει, και σε τῆς αδικιας εκδικητὴν προβαλλομενος, τον ηδικηκοτα αμυνεται. Παντως δε χρεὼν παρὰ σου τον προσελθοντα δικαιωθηναι, επει δικαιον τὴν αδικιαν ανασταληναι. Ει δε αυτος τὴν αδικιαν παραχωρησας τῳ αδικουντι, τον ηδικημενον ὑπεριδῃς, καὶ δυναμενος μονος τον ηδικηκοτα αμυνεσθαι, της δικης μηδενα ποιησεις λογον, που ὁ δειλαιος εκεινος ετι καταφυγειν ελπισει; παρα τινος απολη ψεται τὴν εκδικησιν, ει μη παρα Θεου, ὃς καὶ σε της αμελειας απαιτησει τας δικας; Δικαιωσον ουν τον ηδικημενον, καὶ αμυνε τον ηδικηκοτα, ἵνα μη δι' ὧν παρορᾳς, δοξῃ καὶ αυτος τοις αδικουσι συναδικειν, καὶ αλλοτριων ἁμαρτηματων σεαυτον ὑπευθυνον καταστησεις.

με

XLIV. *Dell' ingiustizia.*

NOn tanto pecca quegli, che opera contro la giustizia, quanto colui, che tali azioni ingiuste negli altri permette. Adunque quando alcuno per torti ricevuti a te ricorra, guardati di mostrarti indolente della sua disgrazia; acciocchè gl' iniqui non prendano occasione dal tuo silenzio d'ingiuriare altrui a man franca. Imperocchè colui, che ingiustizia riceve, in te solo tutta la sua speranza ripone; e chiedendone da te vendetta, spera di esser dalle mani del suo oppressore per lo tuo mezzo liberato. Perciò fa d'uopo, che tu renda la debita giustizia a quegli oppressi, che a te porgono le loro giuste querele; poichè è ragionevole, che sian le oppressioni vendicate. Che se poi le lascerai impunite, poco curandoti di coloro, che le soffrono, nè gastigando col tuo potere quelli, che ne sono gli autori, qual mai scampo rimarrà ad un infelice? O pur da chi una giusta vendetta sperar potrà egli mai, se non solo da Dio, a cui tu dovrai un giorno di questa tua trascuraggine rendere stretto conto? Attendi adunque a sollevare gli oppressi, ed a punir severamente gl' iniqui oppressori, affinchè creder non si possa, che tu d'accordo vada con essoloro, quando passi sotto silenzio il loro delitto; e così non venghi a renderti reo de' delitti altrui.

με Περι θνητοτητος, και αθανασιας.

ΘΝΗΤΟΣ ὑπαρχεις τῳ σωματι, αθανατος δε τῃ ψυχῃ διαμενεις· Φρονει ȣν θνητα τῃ σαρκι, τῃ δε ψυχῃ αθανατα. περιβαλε κοσμον τῳ σωματι, ὡς θνητον τῳ θνητῳ· περιβαλε και ολβον αθανατον τῃ ψυχῃ, ὡς αθανατῳ. Καν γαρ επι θρονον ὑψωθῃς, αλλ' ȣν μετα χρονον καταβησῃ· και ει τ. γης ἁπασης κατακρατησαι φιλονεικησεις, αλλ' ȣ πλεον τριπηχεως γης μετα θανατον κληρονομησεις. Επιμελου ȣν τ. θνητης βασιλειας, ὡς θνητος· περιποιȣ δε και ȣτω την αθανατον βασιλειαν, δια της των αρετων κτησεως, ὡς αθανατος· δια τȣτο γαρ της θνητης ηξιωθης εξȣσιας, ἱνα δι' αυτ. εμπορευσῃ την αθανατον βασιλειαν.

μς Περι αρχοντων.

ΗΝ εχεις γνωμην περι σεαυτȣ, ταυτην εχειν θελε και περι των ὑπο σε, και περι παντος ποιȣ, ἀγαπητως

αυ-

XLV *Della mortalità, ed immortalità.*

AVvegnachè mortale sia il tuo corpo, l' anima tua immortale sarà sempremai. Adunque, per quanto la necessità del tuo corpo il richiede, pensa tu da uom mortale; ma per quel, che l' anima riguarda, conduciti da immortale. Quindi l' amor tuo per questo mondo caduco ristretto sia ai soli bisogni del corpo mortale; ma per l'anima eterna aspirar dei a più durevoli ed immarcescibili tesori. Imperocchè quantunque sii ora tu sopra sublime trono locato, non passerà gran tempo, che ne dovrai per forza discendere. E sebben ti riuscisse colle tue forze di soggiogar tutta la terra; pur dopo che di questa vita sarai uscito, non altro, che lo spazio di tre soli cubiti toccheratti in sorte. Fa dunque di questo tuo terreno regno quel conto, che far si dee d' una cosa mortale. E sforzati, posciachè immortal sei, per mezzo della virtù di conseguire quel regno, ch' è di eterna durata; dovendo tu aver per certo non ad altro fine esserti stata questa mortal dignità concessa, se non per giungere col suo mezzo all'eterna.

XLVI *Della scelta de' Maestrati.*

SIi talmente disposto di animo riguardo a'tuoi sudditi, come lo sei riguardo a te stesso; e procura a tutto

tuo

αυτους εχειν περι την σην αρχην· εκεινοι γαρ μαλιστα ἡδεως βασιλευουσιν, οἱτινες το ὑπηκοον αριστα θεραπευουσι· και τους μεν αξιως τιμωντες αγαθοποιησουσιν, τους δε αναξιως ουκ αδικησουσι. Μαλιστα δ᾽ αν ευδοκιμησεις, ει την ἑκαστῳ χωραν αποδωσεις, και τοις μεν αξιοις αρχειν τας αρχας καταστησεις, τοις δε αρχομενοις παλιν, μηδ᾽ ὑβριζειν τους αρχοντας, μηδ᾽ ὑβριζεσθαι παρασκευασεις. Γινωσκε ουν αναμανθανων ἑκαστον, και οὑτω προσηκοντως σοι τα περι των αρχοντων, και των αρχομενων πραγματευε, ἱνα μη αρχωσιν ελαφοι λεοντων, αλλα λεοντες ελαφων.

μζ Περι ειρηνης.

Μακαριον σεαυτον και κοπου χωρις αποδειξεις, ει τα μαχομενα σπευδεις ειρηνοποιειν, και πασαν εχθραν, και πασαν εριν της πολιτειας εξοριζεις, και πασαν γαληνην, και πασαν αγαπην το ὑπηκοον ασπαζεσθαι διδαξεις, και τους μεν τας εχθρας γεννωντας, αποβλητους ειναι, τους δε την ειρηνην φιλουντας, οικειουσθαι. Υιος γαρ

ειμι

tuo potere, che lor divenga amabile il tuo impero. Perciocchè feliciffimo è il Regno di que' Principi, i quali fopra ogni altra cofa intenti fono al vantaggio de' fudditi loro; e tra questi, colmando i più degni di benefici ed onori, niun' ingiuria a recar vengono ai men degni. Se dunque vuoi ftabilir di te ottima fama, cerca e di collocar ciafcuno in quel grado, che più fi merita, e di elegger a Maeftrati coloro, che conofci del governo periti, ed a far sì, che quelli, i quali ad ubbidire fon deftinati, onta alcuna recare non poffano ai loro superiori, nè da quefti riceverne. Adunque tua prima cura fia di ben conofcere il merito delle perfone, e così poi di attendere a ftabilire in modo il buon ordine tra' superiori e fudditi; che non fembrino i cervi comandare a' leoni, ma i leoni a' cervi fibbene.

XLVII *D' infinuar la pace.*

SArai certamente, e fenza molta fatica beato, fe cercherai, quanto è in te, di concordare ogni controverfia, e di tor via nel tuo ftato ogni occafion d' inimicizia e di lite; e dippiù, fe a tuoi fudditi infinuerai di vivere in pace, e di amarfi l' un l' altro; ed in fine fe fcanferai la compagnia di quelle perfone di difcordie feminatrici; a quelle foltanto accoftandoti, che amano fopra ogni altra cofa la pace, e la quiete. Se tu prefterai docile orecchio a quefti

mici

εμου του γεινου βασιλεως ὑπαρχων κατα σαρκα, και τοις
παρ᾽ εμου σοι λεγομενοις πειθομενος λογοις, ὑιος κληθη-
σῃ και του επουρανιου βασιλεως, την θειαν σεαυτῳ συγγε-
νειαν επιγραφομενος κατα πνευμα, του πραου, και ειρηνικου
Χριστου μαθητης ὑπαρχων· μακαριοι γαρ, φησιν, οἱ ει-
ρηνοποιοι, ὁτι αυτοι ὑιοι Θεου κληθησονται.

μη Περι επαινου.

ΕΠΑΙΝΕΙ των συνοντων μη τους ἁπαντα τα πραττ-
ομενα σοι επαινουντας, αλλα τους τοις εσφαλμενοις μαλ-
λον επιτιμωντας· τουτους γαρ εγω ευνουστερους, και σωφρονε-
στερους οιδα των αλλων· και γαρ του ψευδους ἡ αληθεια
προτιμητεα. Αλλα και τοις ευ φρονουσι παρρησιαν χω-
ριζου, ἱνα περι ὡν αγνοεις, εχῃς μεθ᾽ ὡν αριστα συμβου-
λευσῃ· και ουτω διατεθεις, σκοπησεις, ὡς ου χρη τοις δια
τεχνης κολακευουσιν, αλλα τοις μετ᾽ ευνοιας θεραπευουσι

προ-

miei salutari consigli, sii certo, che come ora secondo la carne figlio sei di un Re terreno, diverrai in quanto allo spirito figliuolo del Re de' Cieli; contraendo una spirituale parentela con lo stesso Dio; e fatto sarai discepolo del Redentor nostro Gesù Cristo, il quale pacifico e mansueto com' Egli era, ci lasciò detto: Beati i pacifici, poichè saranno essi chiamati figliuoli di Dio.

XLVIII *Del fuggir la lode*.

Usa di stimar più tra' tuoi famigliari non già quelli, che avvezzi son a magnificare con lodi ogni tua azione, o buona o rea, ch' essa si sia; ma quelli piuttosto, che gli stessi tuoi falli di riprender non si rimangono. Poichè ho io sperimentato costoro per più saggi, e per più affezionati degli altri: e veramente fa di mestieri sempre alla menzogna la nuda e semplice verità preferire. Dei però permetter alle persone di conosciuta saviezza e di pari lealtà di manifestarti, quando uopo il richiegga, senza velo il lor sentimento; potendo così avere una sicura ed ottima guida, che ti scorga in quello, che tu ignori. Ed essendo l'animo tuo così disposto agevole fia il conoscere, che non bisogna prestar fede a coloro, i quali con artificiose parole ti adulano; ma sì a coloro, che con sincero amore atten-

 dono

προσεχειν αει· ὧ γαρ ἑτερε ωφελειας, και βλαβης θ' μαλιστα πειραθεις, τε μεν αποφευξη, του δε επιτευξη.

μθ Περι προσοχης.

NEOTHTA κοσμησον, μη τοις γυμνικοις αγωσιν, αλλα τοις εναρετοις, μηδε περιιδης συ την φυσιν ἁμα πασαν διαλυθηναι· καν γαρ σωματος ὑπαρχεις θνητου, αλλα και ψυχης ελαχες αθανατε. Πειρω ουν δια της αγαθης μνημης κτησασθαι το αθανατον· μνημην δε καταλιπης αγαθην, εαν και αυτος τους αγαθην καταλιποντας μνημην ζηλοις· ἱνα καλα μεν εκμελετησης λεγειν, και ὁμοια δε συνεθισθης πραττειν· και ἁ φρονειν επιτηδευσεις δια των λογων, ταυτα ποιειν επιμελησεις δια των εργων.

dono a servirti. Poichè con questa cognizione bilanciando, quanto gli uni di vantaggio, e quanto di danno gli altri arrechino; da per te vedrai, che di questi la compagnia fuggir bisogna, ed a quelli accomunarsi.

XLIX *Della cura di se stesso.*

Attendi, che la tua giovanezza lode acquisti non già per le pruove di ginnastica; ma per gli esercizj della virtù: nè permettere, che quanto v' ha in te, tutto in un punto si sciolga un dì e si disperda. Imperocchè, quantunque mortale sia il tuo corpo, hai però dentro di te un' anima immortale: e sforzarti bisogna, per ottenere anche quaggiù l' immortalità, a lasciare di te buon nome; la qual cosa di conseguir non ti sarà difficile, se d' imitar studierai le azioni di coloro, la memoria de' quali è comunemente in istima. Per la qual cosa proccura di mostrarti non solo parlando uom dabbene; ma ancora di esserlo nelle operazioni; e quella saviezza, che tu comparir farai ne' discorsi, fa che risplenda anche ne' fatti.

ρ Περι συμπαθειας.

ΩΣΠΕΡ ουκ ενι σωμα, ᾧ ου παρεπεται σκια, ούτως ουδε ανθρωπος, ᾧ ου παρεπεται άμαρτια· ή γαρ φυσις ήμων, ολισθον τι χρημα, και προς το πταιειν ευκαταφορον. Εσο ουν τοις άμαρτανουσιν ευμενης, και τῳ δικαιῳ κιρνα το φιλανθρωπον· καν γαρ έτερους πταιοντας λογοθετεις, αλλα και αυτος των σεαυτου σφαλματων λογοθετην εχεις τον Θεον· και καθ' έκαστην έαυτῳ παρεγγυα την ήμεραν, ώς αφησεις, και αυτος αφεθηναι σοι παρ' αυτου ελπιζε. Επει ουν σεαυτῳ την κρισιν επιψηφιζῃ, αφες τοις οφειλεταις τα οφειληματα, και αφεθησεται σοι τα άμαρτηματα· ά γαρ αν τοις συνδουλοις ποιησεις, ταυτα παρα του κοινου δεσποτου αντιποδεξῃ, ότι εν ᾧ κριματι κρινεις, εν αυτῳ και κριθησῃ.

ρα Περι επιεικειας.

ΥΠΟΚΛΙΝΟΝ το ους σου τῳ δεομενῳ, και αποκριθητι αυτῳ ειρηνικα· καν γαρ απροσιτος ύπαρχῃς δια

τον

L *Del compatire i difetti altrui.*

SIccome corpo al mondo non v'ha, il quale la sua ombra non abbia; così del pari niun uomo ritrovar si può, che esente sia da colpa. Imperocchè la nostra umana natura è per se stessa così debole; che ad ogni leggiero urto inciampa, e va a cadere in errori. Mostrati adunque mite co'rei, ed unisci alla giustizia l'umanità; riflettendo, che siccome ora a te spetta di chieder ragione de' falli altrui, così anche Iddio un giorno de' peccati tuoi domanderà conto e ragione. Quindi giorno per te non passi, in cui a te stesso non ricordi, che quanta al presente userai clemenza co' rei, altrettanta fiducia avrai di trovarne in Dio per li tuoi peccati. E giacchè da te dipende di prevenire a favor tuo il futuro giudizio; sii ora facile a rimetter i debiti altrui, se vorrai, che i tuoi ti sian pur anche un dì rimessi; poichè tutto il bene, che farai ora ai tuoi simili, ti sarà largamente ricompensato da Dio di te, e degli altri comune padre e padrone; e come gli altri giudicherai, sarai tu stesso giudicato.

LI *Della clemenza.*

DArai facile ascolto a' bisognosi, e con gentili parole loro risponderai. Poichè, sebbene per la su-

τὴν κατω δυναστειαν, αλλ' ἀπροσιτος γινου δια τὴν ανω
ἐξουσιαν. Παραμυθησαι τους οδυνωμενους, ει και μη δω-
ροις, αλλ' εν τοις λογοις· πολλων γαρ δωρεων οιδα και
λογον ένα ὑπεραξιον, και μυριων αλλων πραγματων ῥη-
μα έν εις παρα ψυχὴν ισχυροτερον· ου τοσουτον γαρ χρηματων
δυναται περιουσια, ὡς βασιλεως ῥημα επιεικες, παραμυ-
θησεσθαι ψυχὴν αλγουσαν. Ουτως αγαπητος γενησῃ τοις
ὑπο χειρα μαλιστα, και δαπανης χωρις την ἁπαντων
ευνοιαν κερδησεις, και πατερα σε μαλλον, η δεσποτην
ανακηρυξουσι.

νβ Περι αντιχαριτος.

ΙΣΘΙ ὡς εφ' ὁσον ἠξιωθης παρα Θεου των αγαθων,
επι τοσουτον οφειλεις αυτῳ αντιδιδοναι τας χαριτας,
τῳ μη ὡς χρεος δεχομενῳ τας οφειλας, αλλ' αντιδι-
δοντι, ὡσπερ αντι χαριτων, διπλασιονας χαριτας. Αμει-
ψαι ουν τῳ ευεργετῃ των αγαθων χαριν αγαθην, και ἣν
ελαβες παρ' αυτου εξουσιαν, χρησαι ταυτῃ σοις εις τους
πλησιον ευεργεσιαις· πλειονωτερους δε αν μαλλον νομιζε

κατω

blimità del tuo grado non è permesso a tutti d'accostarsi al solio; pure a riguardo del Signor dell'Universo, a cui soggetto sei ancor tu, sdegnar non dei di dar a tutti indistintamente benigna e cortese udienza. Proccura soprattutto di consolare gli afflitti, se non potrai coi doni, almeno colle parole; sapendo ben io, che una parola sola può di gran lunga avvanzar d'infiniti doni il valore; conciossiachè non tanto le abbondanti ricchezze giunger possono a consolare un animo afflitto, quanto una semplice benigna parola del proprio Principe. Con questo mezzo ancor tu diverrai caro ed amabile ai sudditi; e senza tuo interesse la benevolenza ti concilierai di tutti, i quali te Padre loro, anzi che lor Signore chiameranno.

LII *Del rimeritare i benefizj di Dio.*

SAppi, che per quanti benefizj da Dio ricevesti, altrettante grazie fa d'uopo, che tu renda a Lui; il quale è sì buono, che si contenta di non ricever come debito, ciocchè per noi gli è dovuto; ma siccome d'un ricevuto beneficio noi doppiamente ne contraccambia. Non trascurar dunque di mostrarti mai sempre grato al tuo Divino benefattore co' debiti rendimenti di grazie; e fa uso delle ricchezze, delle quali Egli ti fu liberale, per beneficare coloro, che ti appartengono. E sii pur persuaso, che

κατα την απονιαν, όσοι μικροτεροι σε τυγχανεσι δια την εξεσιαν· ε γαρ ελαβες, ίνα κατεχης, αλλ' εδεξω, ίνα οικονομησης· και της καλης διοικησεως παρα τε δεδωκοτος τους μισθους απολη↓η, κ) αντι της επικηρου βασιλειας, την αθανατον.

νγ Περι καλλες σωματ⊕.

ΩΡΑΙΟΤΗΣ σωματ⊕, αξιον τον κεκτημενον επαινησε παριςαθαι βασιλει· ώραιοτης δε ↓υχης, αγαπητον εργαζεται τον ανθρωπον τῳ επερανιῳ βασιλει· αλλ' ή μεν προσκαιρον εχει την των αξιωματων απολαυσιν, ή δε αιωνιαν ἐυρισκει την προς τον Θεον, κ) δεσποτην οικειωσιν· Αλλ' αυτος μεν ουκ εχεις έτερον ύπερ σε, ῳ τῳ τε σωματ⊕ καλλει αρεσεις, αλλ' εχεις Θεον, ός ε καλλ⊕ σωματ⊕ εκζητει, αλλα ↓υχης ἐυγενειαν. Τετῳ εν αρεσκειν σπεδε δια παντος, την αυτε εικονα σεαυτῳ καθαραν, και αμολωτον φυλαττων, δια σ' σωφροσυνης, κ) αγαθοτητ⊕.

tutte le persone benefiche sono assai più ricche di te ; quantunque ne' loro beni ti siano di gran lunga inferiori. E veramente non ti furon tali ricchezze concesse, per tenerle racchiuse; ma sì per esserne il dispensatore; e di lor buona amministrazione te ne darà Iddio la mercede; concedendoti un Regno eterno in vece di questo temporario.

LIII. *Della corporal bellezza*.

SIccome la corporal bellezza è di un' efficace raccomandazione assai spesso, per esser ammesso nella corte d'un Re; così la vera bellezza dell' animo rende l'uomo gradito ed amabile al Re de' Cieli. Ma se quella un passaggiero godimento di onori produce; questa allo 'ncontro un' eterna amicizia con Dio ci acquista. Or tu, che non riconosci altro a te superiore, a cui per la venustà del tuo corpo piacer possi, se non che Dio solo, il quale di questa non già, ma della bellezza e nobiltà dell' anima si compiace; a Lui di piacer a tutto potere ti studierai; conservando cioè per mezzo della temperanza, e delle bontà de' costumi la immagine sua pura ed immacolata.

νδ Περι ιατρειας.

KENOΣ εκεινος εστιν ὁ του ιατρου πονος, εαν το παρ' αυτου φαρμακον το σωμα μη ιατρευσῃ· και ματαιος εκεινος ὁ του φιλοσοφου λογος, αν μη δυνηται τα παθη της ψυχης θεραπευσαι· ὥσπερ γαρ ιατρους περι σωματων φιλοσοφειν, οὕτω και φιλοσοφους ψυχας ιατρευειν αναγκαιον εστιν. Εκεινους γουν ἡγου ιατρους αληθεις, ὅσοι απο σωματων τας νοσους τῃ τεχνῃ διωκουσι· κακεινους ὁριζου φιλοσοφους αψευδεις, ὅσοι απο των ψυχων τα παθη τοις λογοις εξοριζουσιν, ειγε πειθηνιους εχουσι τους ασθενουντας δι' ὅλου.

νε Περι συκοφαντων.

ΑΚΟΗΝ ματαιαν μη παραδεχου, μηδε τους συκοφαντουντας εναγκαλιζου, μηδε φαυλοις ανθρωποις εικη πιστευε· Οἱ μεν γαρ πολλακις τους αγαθους ανδρας δια κακιας ὑποληψιν απωλεσαν, οἱ δε τους οικειους της κακιας θυμους εμουντες, αθωου αἱματος ὑπευθυνον σε κα-

ταστη-

LIV. *Della medicina.*

QUanto vana ed inutile si sperimenta tutto dì l'opera d'un medico, qualor le applicate medicine a sanar l'infermo corpo non giungono; altrettanto infruttuosi esser sogliono gli ammaestramenti di un filosofo, che forza non abbiano di guarire le passioni dell'animo. Imperocchè, siccome de' medici è proprio il filosofare su i corpi; così de' filosofi all' opposto è il far da medici, per curare le malattie dell'animo. Reputar adunque per te si vorranno veri medici quelli solamente, i quali sanno colla loro arte fugare i mali dagl'infermi corpi; e veri filosofi altresì coloro, che per mezzo di precetti estirpar sanno dagli animi le passioni; qualora però ubbidienti ed arrendevoli gl' infermi ai detti loro si mostrino.

LV. *De' Delatori.*

CHiuder dovrai l'orecchio ai temerarj discorsi di uomini perversi, e di accogliere amichevolmente ti guarderai i delatori; nè sii facile a dar credito a malvagi: imperocchè i primi pe' loro maligni sospetti, sovente son la ruina degli uomini onesti; i secondi vomitando ne' loro discorsi il veleno del furbo animo loro, renderanno te reo del sangue innocen-

πασησουσιν, ὁι δε ὑποπτον σε ποιησουσιν, ὡς χαιρονται τοις κακοις· μεθ' ὡν γαρ αναστρεφειν ποθεις, και ὁις πιστευειν φιλονεικεις, και συ τους αυτων τροπȣς ἄλογως κεκτησθαι δοξεις.

νς Περι μελετης γραφων.

ΙΣΤΟΡΙΑΣ αρχαιας εξερχεσθαι μη κατοκνει· εν αυταις γαρ εὑρησεις ακοπως, ἅπερ ἑτεροι συνηξαν εγκοπως· ϗ μαθοις εκειθεν τας τε των σπȣδαιων αρετας, και των φαυλων κακιας, τας τε τȣ βιȣ πολυτροπȣς μεταβολας, και των εν αυτω πραγματων τας εναλλαγας, ϗ τȣ κοσμȣ το αστατον, ϗ το της αρχης ἀμεταπτωτον, ϗ ἁπλως ειπειν, των μεν φαυλων τας αμοιβας, των δε σπȣδαιων πραξεων τας αντιδοσεις· ὡν τας μεν φυγης, ἱνα σου εκειθεν δικης πειραν μη λαβης, τας δε κατορθωσεις, ἱνα των εντᾶθεν επαθλων καταξιωθης.

te; gli altri finalmente ti faran diventare presso tutti sospetto, qual amator de' malvagi. Imperocchè ogni uno crederà, ed a ragione, che tu nudra gli stessi sentimenti, ed abbi i costumi medesimi di coloro, co' quali ami di conversare, ed a' quali presti credito.

LVI *Dell'applicarsi alla lezione delle storie.*

NOn t' incresca di applicarti allo studio delle storie; poichè in esse senza alcuna fatica tu troverai, quanto dopo lunghi travagli hanno gli altri raccolto. E conoscerai ancora come le virtù delle oneste persone, così delle malvagie i vizj; e le varie vicende di questa vita mortale; e le moltiplici mutazioni, alle quali essa è soggetta; e la fragilità delle mondane cose; e degl' Imperi la facile ruina; e per dir tutto in brieve, ivi osserverai, con quali gastighi furono per lo addietro le inique azioni punite, e con quali premj le buone rimunerate. E con questo mezzo ti riuscirà facile di fuggir le prime, per iscansarne la pena; e d' imitar le seconde, per poter esser a parte della mercede lor dovuta.

νζ Περι ευεργεσιας (n).

ΣΟΦΟΝ τι σε νουθετησω, και αηδες ισως τοις συμβουλευουσι, πλην και πατρος, και στοργης ουκ αναξιον. Μαλλον αποδεχου, τεκνον, τους παρα σου δωρεας εξαιτουντας, η τους δωρα σοι φιλοτιμοτερον προσκομιζοντας· τους μεν γαρ χρεωστας καταστησεις, δεχομενους σοι τα αγαθα παρα του Θεου, κἀντευθεν και αυτον τον Θεον οφειλετην ποιησεις, τας αμοιβας χρεωστικως απονεμοντα· των δε χρεωστης ὑπαρξεις, καὶ ὡς ευεργετας μεδους ανελευθερου καταξιωσεις. Θελε· ευεργετειν μεν απαντας ανθρωπους, ευεργετεισθαι δε παρ' ουδενος των ανθρωπων, αλλ' η παρα μονου Θεου· τουτο γαρ οντως ἁρμοδιον ελευθερῳ, και αληθει τυγχανει βασιλει· και τοις μεν αιτουσι διδου, και στεργε τουτους, τους δε διδοντας ἡττον αποδεχου· τουτοις μεν γαρ ὁλος ὁ σκοπος την χαριν αντιλαβειν, εκεινοις δε ἁπασα σπουδη την χαριν αντα-

(n) Più volte nel corfo di quefti avvertimenti il faggio Imperadore ha fatto parola della beneficenza, fempre però in diverfo afpetto; cioè nel capo XXII ha trattato delle perfone, colle quali dee impiegarfi: nel capo XXXIV ha parlato dell' ufo lodevole, che faffi del danaro in beneficare altrui: nel capo XXXVII ne ha trattato, some di una virtù criftiana, che attira fopra

LVII *Del frutto della Beneficenza*.

PAsserò ora a darti, o figliuol mio, un savio consiglio, il quale, sebbene non soglia da altri suggerirsi; pure è proprio dell'affetto di un padre venirtelo mostrando. Fa tu maggiore stima di quelli, che con umili suppliche da te doni dimandano, che di coloro, i quali con premura cercano di offrirti i loro. Imperocchè ne' primi avrai tanti debitori, i quali non potendo altrimenti teco disobbligarsi, t' imploreranno grazie da Dio; il quale dippiù si farà anch'egli per l'istessa ragione tuo debitore, e come tale te ne saprà rimeritare. Non così poi ti avverrà con gli altri, de' quali tu diverrai debitore, e come se fossero tuoi benefattori, dovrai riguardargli con un rispetto indegno della tua dignità. Proccura dunque di esser facile a dispensar beneficj; ma non mai riceverne da chicchesia, se non da Dio, da cui solo sperar gli dei; conciosiachè questo si conviene ad un Re di animo nobile e generoso. Per la qual cosa sii liberale con coloro, che grazie ti chieggono, e siine contento: non sii per l'opposto così compiacente con coloro, che vengono ad offerir doni; poichè di costoro l'unico fine si è quello di esserne largamente contro-

sopra i limosinieri la Divina misericordia. Ma quì ne tratta, come di una virtù politica, di cui debba far uso un Sovrano. Potea in vero tutto ridurre in un luogo solo per commendare tal virtù; ma abbiamo di già osservato, che il solo difetto di quest' opera sia nell' ordine, e nella partizione.

ανταποδουναι, ει μεν εχουσιν, ανθρωπινην. ει δε μη εχουσι, πολλαπλασιον παρα του Θεου.

ιη Περι ευγενειας.

ΥΒΡΙΖΕΙ την του σωματος ευγενειαν εσχατως, ὁ την της ψυχης ευγενειαν μη κεκτημενος. Και αυτος ουν σου τη του σωματος βασιλικη ευγενεια, κτησαι και την της ψυχης ακροτατην ευγενειαν· εκεινη μεν γαρ εστι φυσικη, και αμισθος, αυτη δε προαιρετικη, και εμμισθος. Και τιμα μεν, και αποδεχου μη τους ευγενεις τω σωματι, αλλα τους κεχαρισμενους τω πνευματι· ου γαρ ὁμοιως τοις αλλοις ζωοις και ὁ ανθρωπος οφειλει γυμνην εχειν την του σωματος ευγενειαν. Ιππου μεν γαρ ευγενεια το σοβαρον τε, και ευσταθες, κυνος δε το ὑλακτικον τε, και κυνηγετικον, και των αλλων ζωων ὁμοιως· ανθρωπου δε, το την ψυχην εχειν παντοιαις κεκοσμημενην αρεταις. Των μεν γαρ σωματων ὁ κοσμος, καλλος, και ῥωμη,

trocambiati; dovechè gli altri voglion solo mostrarsi teco grati o co' fatti, o se ciò non sia loro conceſſo, co' voti per impetrarti da Dio grazie e benedizioni.

LVIII *Della vera nobiltà*.

SOmma ingiuria vien a fare alla nobiltà del suo corpo colui, che non cura la nobiltà dello spirito. Tu dunque, che possiedi la prima in qualità di Re, proccura a tutto potere di acquistar anche la seconda, ch'è di gran lunga più stimabile; conciosiachè la prima è dono della natura, e non merita premio alcuno; questa allo 'ncontro dipende dall' arbitrio nostro; e siccome n' è degna, la ricompensa ottiene. Quindi dei tu avere in pregio, ed in istima non già coloro, che ornati sono di sole qualità corporali; ma sì quelli, che per le doti dell' animo cari ed amabili agli occhi di tutti appariscono. Giacchè non dee l'uomo esser contento de' soli pregi del corpo, non altrimenti che si fa degli altri animali. Infatti la nobiltà del cavallo consiste nell' esser agile al corso, e sicuro; del cane nella buona disposizione ad abbajare, ed a cacciar le fiere; e così dico degli altri. Ma nell' uomo bisogna, che l'animo sia adorno di ogni genere di virtù, imperocchè tutto ciò, che rende pregevole un corpo, si fa consistere nella leg-

ῥωμη, και δεξια· των δε ψυχων, λογος, και τροπος αγαθος, και των αρετων ἡ τελειωσις.

νθ Περι ὑπομονης.

ΜΗΔΕΠΟΤΕ προς Θεον αγανακτησεις, τεκνον, εν ουδενι· τουτο γαρ πολλακις οιδεν ἡ μικροψυχια γενναν· αλλ᾽ ευχαριστως ἁπαντα δεχου τα περιπιπτοντα, και πασιν επου ανενδοιαστως, οἱς αν θελῃ ὁ Θεος γενεσθαι περι σε· αν χαιρειν, χαιρε· αν ευημερειν, ευημερει· αν παλιν δυστυχειν, δυστυχει· πασιν εικε, πασιν αρεσκου· μονης δε της ἁμαρτιας μακρυνου· ταυτην γαρ σε μονην καταδεχεσθαι ου χρη· ουδε γαρ εκ Θεου, αλλ᾽ εξ απροσεξιας επιγινεσθαι ειωθε. Μητε ουν ευτυχων επαρθῃς, μητε γουν δυστυχων ὑπεραλγησῃς· ει μεν γαρ μακροθυμως φερων επι πασιν, ευχαριστησεις τοις ανιαροις, και τον της ὑπομονης παντως αποληψῃ μισθον· ει δε σεαυτον τρυχων, εναντιωσῃ τῃ περι σε του Θεου οικονομιᾳ, και ακων παθοις τῃ προνοιᾳ φερομενος, και ουδεν μεν προσω-

φε-

giadrìa, nella robustezza, e nella bella disposizione; ma la nobiltà dell' animo è riposta tutta nel retto modo di ragionare, negli ornati costumi, e nel perfetto possedimento delle virtù.

LIX. *Della pazienza*.

NOn volere, o figliuol mio, per qualunque accidente dolerti di Dio; poichè ciò sovente suol' esser effetto di picciolezza di animo; ma con cuor tranquillo ogni qualunque evento sopporta, e senza indugio alcuno lascia ciecamente guidarti dal voler di Lui. S'ei vorrà, che tu goda, goder dovrai; se prospera fortuna ti concederà, cerca di avvalertene; se ti manderà avversità e disgrazie, sforzati di soffrirle pazientemente; cedi in somma a tutto, e di tutto sii contento. Astienti solamente dal commetter il peccato, che tener dei da te lontano; poichè quello non già da Dio viene, che anzi dalla non curanza di Lui l' origin sua trar suole. Proccura dunque di non insuperbirti nelle prosperità, nè darti nelle disgrazie in braccio alla tristezza. Imperocchè, se pazientemente tollerando le cose avverse, conoscer farai la placidezza dell' animo tuo; allora sì, che di questa tua virtù avrai non piccola mercede. Se poi cruciando te stesso vorrai opporti alle divine disposini, non potrai scansare anche tuo malgrado di soggettarti ai Supremi voleri; e non solo niun utile ne

φελησεις σεαυτον, μαλλον δε και τον της ὑπομονης προσαπολεσεις μισθον.

ξ Περι παιδειας.

ΒΑσιλικωτατον εστιν εργον μη μονον τα ἑαυτου τον βασιλεα σκοπειν, αλλα και τα των ὑπηκοων επισκοπειν· ου γαρ αρκει το ἑαυτον αγαθον παρεχειν τοις ὑπο χειρα, αλλα και της ιδιας αρετης τους παιδας καταλιμπανειν εικονας· ὡσπερ γαρ αγαθους παιδας εκτρεφων, ἁπασαν την βασιλειαν ευεργετει, οὑτως ὁ πονηρους, και απαιδευτους εων, ἁπασαν την πολιτειαν αδικει. Πειθου ουν, τεκνον, τοις πατρικοις μου λογοις, ἱνα και σεαυτον ωφελησης, και την βασιλειαν ευδωσης, και εμοι χαριν της παιδειας την αγαθην μνημην χαριση.

ξα Περι γλωσσαλγιας.

ΑΚΟΥΕ παντα, και παρα παντων μανθανε· αλλα τα μεν αποδεχου, τα δε αποστρεφου· και αποδεχου μεν ὁσα σοι οφελος και τιμην περιποιειται, και τοις ὑπηκοοις

ουδεν

trarrai, ma perderai dippiù ogni ſperanza di quel premio, che ne riporteresti per la tua pazienza.

LX. *Dell' educazione de' figliuoli.*

E' Degna cura di un Re l'attendere non ſolo a' proprj intereſſi, ma anche a quelli de' ſudditi ſuoi. Nè baſta però il moſtrarſi con queſti uom dabbene; ma fa d'uopo laſciar ne' figliuoli viva l'immagine delle proprie virtù. Imperocchè ſiccome bene e ſaggiamente i propri figli educando, gran beneficio al Regno ſi reca; all'oppoſto ſcoſtumati, e ſenza alcuna alcuna coltura laſciandogli, grave danno allo ſtato tutto ne ridonda. Sii dunque ora, o figliuolo, arrendevole ed ubbidiente ai paterni miei ammaeſtramenti; affinchè tu poſſa nel tempo ſteſſo e trarne per te medeſimo il deſiderato vantaggio, e fare il Regno tuo felice; ed a me render la ricompenſa di queſta tua buona iſtituzione, a far, che la mia memoria ſia in benedizione.

LXI. *De' Danni della lingua.*

Tutto aſcolta, e da tutto ſtudiati di cavar profitto; ma di tutto ciò, che tu odi, ſappi, che parte di ritener ti abbiſogna, e parte rigettarne. Ritieni cioè quelle coſe, che a te eſſer poſſono di vantaggio e

 di

ουδεν λυμαινεται· αποτρεψει δε, οσα και τους υπηκοους βλαψει, και σε μηδεν ωφελησει. Γλωσσα γαρ δολια, εαν εχη τον συνεργατην δυναμενον, πολλων κακων αιτια ἑαυτη τε, και τοις ἑπομενοις, γενησεται· στομα δε αφημον συν αληθεια διαλεγομενον, πολλα τους τε ακροωμενους, και τον κεκτημενον ονινησι. Θελε ουν μη τοις κακοις χαιρειν, αλλα τους αγαθους αποδεχεσθαι, και ειρηνευειν μεν το ὑπηκοον, αλλα μη κατ' αλληλων στρωννυσθαι· ὁυ γαρ μαχαι και εριδες, εκειθεν μακρυνεται ὁ θεος· ου δε ειρηνη και αγαπη, και ὁμονοια, και τοις ειρηνευουσιν αδιαλειπτον και εγγυς το Θειον ταυτα παριστα, και τοις ειρηνοποιοις την ὑιοθεσιαν του Θεου προξενει.

ξβ Περι αγαθου τροπου.

ΣΤΕΦΑΝΟΝ βασιλειας την αγαθην οριζου συνειδησιν, δι' ης κοσμησεις σεαυτον μαλλον, η τοις μυριοις αλλοις εγκαλλωπισμασιν. Ο γαρ πλουτος, απιστον τι χρημα, και αβεβαιον· ἡ δε δοξα παρερχεται· το δε κρατος επερχεται

di onore, ed ai sudditi di niun danno; rigetta per contrario le altre, che possono a questi nuocere, ed a te per nulla giovare. Imperocchè una cattiva lingua, se avvien, che un potente esecutore de' malvagi suoi detti ritrova, per sestessa, e per chi l'ascolta, cagion d'infiniti mali diviene. Per contrario una lingua sincera, e che parla con verità, giovar può molto a se, ed a coloro, che danno ascolto a' suoi detti. Non goder dunque della compagnia de' malvagi; ma sì di stringer amicizia ti gloria soltanto con persone dabbene. Proccura eziandio di fomentar la pace tra tuoi sudditi; nè mai succeda, che per cagion tua vengano tra di loro gli animi a ricever alterazione. Imperocchè di là, dove regnano discordie e risse, sta sempre Dio lontano. Per contrario dove alberga la pace, lo scambievole amore, e la concordia, ivi propizia e presente la Divinità si ritrova; che anzi i pacifici vengono eziandio ad acquistare l'adozione di figliuoli di Dio.

LXII. *De' buoni costumi.*

Come il più prezioso Regal diadema, onde ti adorni, reputar vogli la buona coscienza, che ti fregierà meglio di qualsivoglia più splendido, e ricco ornamento. Poichè le ricchezze sono caduche, e tali, che mal può in esse uom fidare; la gloria come baleno sen fugge; la ro-

χεται· και αἱ ἡδοναι διαρρεουσι· μονος δε ὁ ἀγαθος τροπος εις αιωνας συμπερεκτεινεται, και αθανατον σε ποιησει τῃ μνημῃ, αλεξιφαρμακον ὥσπερ την σην αρετην τοις μετα σε χαριζομενος, και παντας και επαινετας, και μιμητας της σης πολιτειας ποιουμενος.

ξγ Περι του κρατειν των ἡδονων.

ΙΣΘΙ, τεκνον εμον, ὡς τοτε σε κατα την αληθειαν βασιλεα ὁρισονται, όταν μη μονον των ὑπηκοων κρατῃς, αλλα και των ἡδονων ἁπασων επικρατῃς. Εστω γαρ σοι στεφανος, του βασιλειας συμβολον, αλλ' εστω και δικαιοσυνη τῳ πραγματι συνδρομος· πορφυρα δε σε κοσμησει, εαν ἡ σωφροσυνη ταυτῃ συνεπανθησει· και των ποδων σε το ερυθρον τιμησει ὑποδημα, εαν αυτοις την φλογα του τυφου καταπατησεις. Εκεινα μεν γαρ προσκαιρον σοι την βασιλειαν χαρακτηριζει· ταυτα δε και της αιωνιου κολασεως ρυσεται, και την αθανατον σοι προξενει βασιλειαν.

bustezza del corpo va presto a mancare; e tutti i piaceri infine ben tosto svaniscono. Solo i buoni costumi han lunga durata, e per se bastano ad eternare la tua memoria; lasciando a' posteri gli esempj delle virtù tue, come tanti potenti antidoti contro ai vizj; e rendendogli tutti lodatori, ed imitatori insieme del tuo saggio governo.

LXIII. *Del frenare le passioni.*

SAppi, o figliuol mio, che allora sarai per vero Re tenuto, quando non solo i tuoi sudditi, ma sì le tue passioni frenar saprai. Quindi abbi pur la Regal corona per segno del tuo imperio; ma fa, che negli affari del governo tua fida compagna sia mai sempre la giustizia. La porpora che vesti, sarà anche un leggiadro ornamento, se fia, che al pari di essa splenda la tua temperanza. Così infine i rossi calzari, se brami, che stiano bene adattati ai tuoi piedi, cerca di servirtene per calpestare ogni qualunque fasto ed alterigia. Imperocchè questi esterni ornamenti non sono, che un segnale del tuo regno passaggiero. Per contrario le virtù di sopra mentovate han la forza di liberarti dall' eterne pene, e di farti erede di un Regno immortale.

ξδ Περι λογου τελειου (o).

ΛΟΓΟΥ του τελειοτατου παντων εν ανθρωποις λιαν επιμελου· δι' αυτου γαρ ἡ επιγειος βασιλεια εξεικονιζει την επουρανιον ταξιν, καὶ ἁρμονιαν· λογος γαρ ἡγημονευει των ανθρωπινων πραγματων, ὁυ περιαιρεθεντος, συμπεριαιρειται τα ἡμετερα. Κτησαι ουν του λογου το χρημα, μη ενδεες, αλλα τελειον· ουδε γαρ κυβερνητῃ πιστευτεον του σκαφους την σωτηριαν, ει μη καλως κυβερναν εξεπισταται· ουτε δε βασιλει βασιλικωτατα κρατειν, ει μη του λογου την ασκησιν του πρακτικωτατου διεξερχεται. Λεοντα μεν γαρ το αρχικον εν θηριοις, ὡς ὁ λογος, ἡ δυναμις· αετῳ δε εν πετεινοις, το ὑψιπετες και δραστηριον· ανθρωπῳ δε κατα γην ὁ λογος την εξουσιαν χαριζεται.

ξε Περι του μη επαιρεσθαι.

ΕΠΙ νικαις ὑπεναντιων μηδεποτε επαρθῃς, μηδε επιχαρῃς επι πτωσει εχθρων σου, μηδε εγγελασῃς δυστυχιαν ἑτερου,

(o) In questo luogo sì, che il Damke ha pigliato un granchio a secco, pigliando la voce λογος per *eloquenza*, onde rende:

LXIV *Del perfetto raziocinio*.

ATendi a coltivare sopra tutte le arti umane quella del perfetto ragionare. Imperciocchè per mezzo di essa un Regno terreno vien quasi a rappresentare l'ordine e l'ammirabile armonia del celestiale. E veramente la ragione è quella, che regola tutte le umane cose; cosicchè, se tolgasi questa di mezzo, andrà tutto a rovescio. Proccura dunque di giungere a possedere tal arte, non già scarsa e meschina, ma sì piena e perfetta in tutte le parti sue. Poichè, siccome non mai si lascia il governo di una nave in balia di pilota mal pratico; così del pari sarà mal affidato l'Impero a quel Re, che nell'arte del pensare non è esercitato, quanto si conviene. Conciosiachè siccome tra le bestie feroci l'impero, come suol dirsi, vien dato al leone per la sua fortezza; tra gli uccelli all'aquila per lo suo alto e celere volo; così agli uomini la ragion sola il primato concede.

LXV *Di non levarsi in superbia*.

NOn sia mai, che per le vittorie riportate da' tuoi nemici ti abbi ad insuperbire, nè delle ruine loro a prender abbi diletto; e guardati pur d'insultare altrui

rende: *De perfecta dicendi facultate*. Quindi molto male a proposito fa dire a Basilio dell'eloquenza, quel ch'egli intese dire del buon uso del raziocinio, che senza meno è quello, per cui i regni si reggono.

ἑτέρϐ, μηδὲ ἐπικροτήσῃς ἐπ' ἀπωλείᾳ ἀνθρώπϐ· κοινὴ γὰρ ἡ φύσις, καὶ τὸ μέλλον ἀόρατον. Ὅρα ϐν τοὺς πρὸ σϐ, καὶ τότε μαθήσῃ τὰ μετὰ σε· πολλὰ γὰρ οἶδεν ὁ βίος πράγματα ἀμείβειν. καὶ τῶν παρελθόντων τὰ πάθη τοῖς νῦν παρϐσιν ὑπάρχει διδασκαλία. Μὴ ϐν μέγα ἐπαρθῇς, φησιν, ἵνα μὴ μεῖζον πέσῃς· ἀλλ' ϐδὲ τῶν κατορθϐμένων σοι τροπαίων μηδὲν ὅλως ἴδιον λογίσῃ, καὶ ϐδέποτε τῶν ἀπευχταίων πειραθήσῃ· ἀλλ' ἐπιδάκρυε μὲν ταῖς ἀλλοτρίαις συμφοραῖς, συμπάθει δὲ πάσχουσιν ἀνθρώποις, ἄνθρωπος ὢν καὶ αὐτὸς· τὰς δὲ ἐπὶ ταῖς νίκαις πανηγύρεις, ἀνάπθει μόνῳ τῷ Θεῷ εὐχαρίστως, ἵνα καὶ ἐν ταῖς εὐτυχίαις δυστυχῶν, καὶ ἐν ταῖς δυστυχίαις εὐτυχῶν, τὸ ἄνθρωπος εἶναι μὴ ἀπολήσῃς.

ξϛ Περὶ ἀναγνώσεως γραφῶν.

ΙΝΑ δέ σου τὸ ἦθος διὰ πάντων κοσμήσῃς, μὴ κατόκνει τὰς τῶν παλαιῶν διεξέρχεσθαι γνώμας· πολλὰ γὰρ ἐν αὐταῖς εὑρήσεις τὰ χρήσιμα· καὶ πλέον πάντων τάτε Σολομώντεια, τάτε Ἰσοκράτεια, εἰ βϐλει, καὶ τὰ τϐ Ἰησϐ

trui nelle ſue diſgrazie , ovvero ſentirne piacere ; poichè aver dei ſempre preſente di eſſer della ſteſſa lor natura , e che non mai ſi può da mortal uomo il futuro prevedere . Quindi rammentati della ſorte delle coſe paſſate , ſe vuoi apprendere , qual potrà eſſere delle future il tenore ; molte e diverſe eſſendo le vicende di queſta vita mortale ; e le ſciagure de' trapaſſati ſervir debbono di eſempio a' preſenti . Eſſe ti dicono in buon linguaggio : bada a non farti troppo in alto da ſuperbia levare , acciocchè più ruinoſa non ſia la tua caduta ; nè mai a tuo particolar valore aſcriver oſa le tue vittorie , e così meno temerai la fortuna avverſa ; ma sì di compianger ti ſovvenga le miſerie altrui , e di aver compaſſione degl' infelici , penſando di eſſer tu uomo al par di loro . Le pubbliche feſte poi per le riportate vittorie ſien ordinate ſolo per render grazie a Dio ; e così ne' proſperi avvenimenti non inſuperbendoti , nè abbattendoti negli avverſi , non mai ti dimenticherai di eſſer uomo .

LXVI. *Della lettura de' libri.*

PEr rendere in tutto perfetto il tuo coſtume increſcer non ti dee di ſpeſſo e ſeriamente meditare le ſentenze degli antichi ; molte coſe per te utili in eſſe trovandoſi : ſopratutto quelle di Salomone , e ſe vuoi ancor quelle d' Iſocrate , e i precetti e conſigli di Ge-

του Σιραχ διαμελετα βουλευματα, και διδαγματα, ώς εκειθεν και πολιτικας, καὶ βασιλικας αρετας δυναμενος αναλεξασθαι. Τα γαρ αλλα παντα τα θεοπνευστου γραφης σωτηρια λογια συναπτεσθαι σοι παντως επαναγκες. Επαν δε τελειος γενῃ την φρονησιν, καμε τον βασιλεα, και πατερα, και παιδευτην, ευφρανεις, και αυτος τοτε νουθετειν έτερους αξιωθησῃ· και το οικειον τελος, ανθρωπος ων, μαλλον επιγνωσεις, ότι ουδεις ανθρωπων αναμαρτητος, ουδεις ανθρωπων την των βεβιωμενων διαφευξεται κρισιν, ουδεις ανθρωπων οιδε του βιου το αδηλον τελος.

ΤΕΛΟΣ.

Gesù figliuol di Sirac; da' quali le virtù politiche, e quelle proprie di un Re potrai raccorre. Tutto il resto poi de' Santi libri, divinamente ispirati fa d' uopo onninamente, che gli abbi sempre per le mani. Per tal mezzo giunto che sarai al perfetto grado di sapienza, somma consolazione darai a me, che e Re, e Padre, e maestro ti sono: e tu stesso dar potrai insegnamento, ed esempio ad altrui; ed il tuo vero fine, come uomo che sei, saprai ben conoscere; cioè che niun uomo nel Mondo sia da peccati esente, che niun evitar possa il giudizio delle operazioni fatte in sua vita, e che niun v' abbia, a cui ascoso non sia il termine di sua vita mortale.

IL FINE.

INDICE

DE' CAPITOLI.

κη XXVIII

Illustrissimus & Reverendissimus Dominus D. Carolus Can. Rosini S. Th. Professor revideat, & in scriptis referat. Die 3. Februarii 1796.

P. EP. TIEN. V. G.

JOSEPH ROSSI ARCH. NICOS. C. D.

Eminentissimo Signore.

PEr ubbidire ai venerati comandi di V. Em. ho letto l' opera intitolata: *Ammaestramenti di Basilio Imperadore a Leone suo figlio il Filosofo volgarizzati dal Cav. D. Prospero de Rosa de Marchesi di Villarosa*. E' questo un aureo libretto commendatissimo presso l' antichità, dettato da uno de' più saggi Imperadori di Oriente, che lasciar volle in retaggio al suo figliuolo alquanti avvertimenti della più sana politica, cioè Cristiana; e però molto adatto a fomentar la pietà e 'l buon costume. Laonde è sommamente da commendarsi il dotto Cavaliere, che, toltolo dall' obblio in cui si giacea, e corredatolo di una eccellente e fedele traduzione, e di notizie critiche, ed istoriche, desidera renderlo pubblico, facendone un presente all' ottimo nostro Real Principe primogenito, di questi Regni delizia e speranza. Poichè per tal mezzo è intento a proccurare a questa Padria sua il più verace e solido bene, qual certamente s' ottiene col far sì, che i sentimenti di religione, e di virtù si radichino nel cuor del giovane Sovrano; e lor si renda pubblico l' omag-

valic-

gio. Stimo per tanto, che debbasene affrettar l'edizione; essendo desiderabil cosa, che a' nostri giorni molti si pubblichino per le stampe di tal maniera di libri. E col più profondo ossequio mi dico. Napoli 10. Agosto 1796.

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servo
Carlo Canon. Rosini.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Datum hac die 18. Augusti 1796.

P. EP. TIEN. V. G.

JOSEPH ROSSI ARCH. NICOS. C. D.

U. J. D. D. Franciscus Rossi in hac Regia Studiorum Universitate Professor revideat autographum enunciati operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum, & in scriptis referat potissimum si quidquam in eo occurrat, quod Regiis juribus, bonisque moribus adversetur, & si merito typis mandari possit. Ac pro executione Regalium Ordinum idem Revisor cum sua relatione ad nos directe transmittat etiam autographum ad finem. Datum Neapoli die 3. Mensis Februarii 1796.

FR. ALB. ARCHIEP. COLOSS. CAPP. M.

S. R. M.

PEr ubbidire a' Sovrani comandi di V. M. ho letto il libro col titolo: *Ammaestramenti di Basilio Imp. a Leone suo figlio il Filosofo volgarizzati dal Cav. D. Prospero de Rosa de' Marchesi di Villarosa*. Questa opera scritta da un savio Principe per la istituzione del proprio figlio, non è diretta alla felicità di pochi soltanto; ma bensì di un' intera nazione. L'autore non ebbe altro scopo, che d'istruire un Principe con gli più sani sentimenti, derivati dal seno della Cristiana filosofia; ed insinuargli quelle virtù, *le quali siccome* gl' insegnano *il difficilissimo* mestiere di governare i popoli*;* così lo rendono il modello di coloro, che per natural voglia sono portati alla imitazione del Sovrano. Deesi dunque molto grado al Cav. de Rosa; il quale intento al pubblico bene, ha portati nella volgar favella questi savj ammaestramenti con tal vivacità di espressioni, ed eleganza di stile; che in certa maniera ha superata la venustà, ed armonia del Greco idioma. Non si ravvisa in questo libro cosa veruna, che possa in menoma parte offendere gl' inviolabili diritti della Sovranità, od il buon costume; son quindi di parere, se altrimenti non piacerà alla M. V., che debbasi permetterne la pubblicazione colla stampa. Napoli 4. Agosto 1796.

Di V. M.

Umiliss. Serv. e Fedeliss. Suddito
Francesco Rossi.

Die 20. menſis Auguſti 1796.

Viſo Regali Reſcripto S. R. M. ſub die 22. menſis Auguſti currentis anni, ac Relatione U. J. D. D. Franciſci Roſſi, de commiſſione Reverendi Regii Cappellani Majoris ordine præfatæ Regalis Majeſtatis &c.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli ac approbationis dicti Reviſoris. Verum non publicetur niſi per ipſum Reviſorem facta iterum Reviſione affirmetur, quod concordat, ſervata forma regalium ordinum, ac etiam in publicatione ſervetur Regia Pragmatica hoc ſuum &c.

TARGIANI VOLLARO

V. F. R. C.

Illuſtri Marchione Mazzocchi P. S. C. & ceterarum aularum Præfectis impeditis.